

CDXI SEDUTA

(Pomeridiana)

MARTEDI 25 OTTOBRE 1966

**Presidenza del Presidente LANZA
indi**
**del Vice Presidente COLAJANNI
indi**
del Vice Presidente GIUMMARRA

INDICE

	Pag.	
Commissario dello Stato:		
(Ricorso avverso legge approvata dall'Assemblea)	2205	della legge 3 febbraio 1963, numero 126 » (618), dell'onorevole Barbera, in data 22 ottobre 1966; inviato alla Commissione legislativa « Agricoltura ed Alimentazione », in data odierna.
Disegni di legge:		
(Annuncio di presentazione e comunicazione di invio alle Commissioni legislative)	2205	Ricorso del Commissario dello Stato avverso legge approvata dall'Assemblea.
Interpellanze:		
(Annuncio)	2206	PRESIDENTE. Comunico che il Commissario dello Stato ha proposto ricorso alla Corte costituzionale avverso la legge « Norme per i concorsi nella Regione siciliana per i medici veterinari ed ostetriche condotti e norme integrative transitorie per il personale sanitario degli ospedali della Regione siciliana », approvata dalla Assemblea regionale il 12 ottobre 1966.
Interrogazioni:		
(Annuncio)	2205	
Mozioni e interpellanze (Discussione congiunta):		
PRESIDENTE	2207, 2210, 2213, 2219, 2228, 2232, 2239	
MARRARO	2210	
BUFFA	2210	
CORALLO	2213	
LA TORRE	2219	
TRENTE	2228	
LENTINI	2232	
GRIMALDI, Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti	2239	

La seduta è aperta alle ore 17,15.

NICASTRO, segretario, dà lettura del verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, è approvato.

Annuncio di presentazione di disegni di legge e comunicazione di invio alle Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il disegno di legge: « Disapplicazione

NICASTRO, segretario:

« Al Presidente della Regione, all'Assessore all'agricoltura e foreste ed all'Assessore ai lavori pubblici

considerato il grave pericolo di distruzione che corrono agrumeti con circa diecimila rigogliose piante, creati in contrada Bruca di Regalbuto con grandi sacrifici e con mirabile impegno di lavoro, da coltivatori diretti di

Regalbuto e di Adrano, dato che l'alveo del fiume Salso — dove sinora è stata attinta la acqua necessaria — con la prossima estate rimarrà asciutto: infatti l'acqua dell'invaso del Pozzillo, essendo già ultimata la canalizzazione da parte dell'Ese, dopo lo sfruttamento elettrico, andrà a dare vita a nuovi impianti ed a nuove ricchezze nelle zone irrigue dei Consorzi della piana di Catania e di Lentini;

considerato che i minacciati agrumeti hanno valore di compenso, se pur parziale, ai sacrifici di ottime terre ed anche di fonti di lavoro affrontati dagli agricoltori della zona per consentire la realizzazione del grande invaso del Pozzillo, e considerato, altresì, che dai grandi invasi di queste zone interne della Sicilia (Ancipa, Pozzillo e quello in fase di ultimazione dell'Ogliastro) — in base a criteri che meriterebbero lunga discussione — sono derivati quasi solo sacrifici per queste zone terribilmente depresse mentre i benefici si spiegano in lontani e meno sfortunati territori;

per conoscere quali iniziative, con alto senso di giustizia, intendono assumere affinchè venga accolta l'istanza di concessione di 100 mila metri cubi di acqua avanzata all'Ese ed ai Consorzi di bonifica della piana di Catania, di Lentini e di Pantano di Lentini (da assegnare direttamente ai coltivatori e da distribuire attraverso gli impianti dei Consorzi di bonifica di Gagliano Castelferrato) non soltanto per salvare i venti ettari di agrumeto creati dai coltivatori diretti di Regalbuto e di Adrano, ma anche per rendere giustizia a zone nelle quali gli indici di depressione tendono, nonostante ogni sforzo, sempre più ad aumentare e dove la situazione, per un complesso di note e tante volte denunziate ragioni, è tale da non potere consentire distruzioni di ricchezza senza turbamento dell'opinione generale che potrebbe avere implicazioni finanze nella sfera dell'ordine pubblico » (933) (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta con urgenza.*)

COLAJANNI - OVAZZA - MARRARO -
SANTANGELO.

« All'Assessore ai lavori pubblici per sapere se è a conoscenza della grave situazione che si è venuta a determinare per la interruzione da circa due mesi, dei lavori di sistemazione della provinciale Taverna-Pontecapocorso, che immette nella strada statale 124. Nel primo tratto

già sistemato, che va dalla strada statale 124 al ponte sul fiume Anapo, a circa tre chilometri dalla provinciale Floridia-Priolo, sono state ultimate la sistemazione del fondo stradale e tutte le opere connesse per la protezione di terreni, i cui grossi proprietari hanno trovato comprensione e appoggio negli organi responsabili dell'amministrazione. Per il restante tratto la mancata realizzazione dell'opera ha determinato serie preoccupazioni per i numerosi agricoltori e coltivatori diretti i cui fondi sono serviti da questa strada.

La pioggia dei giorni scorsi e le frane che si sono verificate non consentono a questi piccoli proprietari di raggiungere i loro fondi.

L'approssimarsi dell'inverno, il fatto che non possono essere ultimati e continuati nel tempo i lavori stagionali per le nuove colture, il silenzio degli organi delegati alla realizzazione dell'opera diventano serie preoccupazioni per l'avvenire di centinaia e centinaia di famiglie di lavoratori; motivo per cui l'interrogante chiede all'Assessore di intervenire con tempestività e con mezzi adeguati ». (934) (*L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza.*)

ROMANO.

« All'Assessore alla sanità per sapere se non intenda promuovere una inchiesta al Comune di Floridia per accertare la responsabilità dell'Assessore comunale all'igiene e sanità, il quale ha utilizzato, in terreni di sua proprietà, i materiali di rifiuto dei cunettoni del centro abitato, finanziati a totale carico dell'Assessorato per l'igiene e la sanità della Regione siciliana. (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza.*)

ROMANO.

PRESIDENTE. Comunico che, delle interrogazioni testé annunziate, quelle con risposta scritta sono state già inviate al Governo; quella con risposta orale sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Annuncio di interpellanze.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

NICASTRO, segretario:

« All'Assessore agli enti locali al fine di conoscere se sono state ultimate le ispezioni compiute presso le Amministrazioni comunali di Leonforte, Piana degli Albanesi, Mezzouiso, Campofiorito e Raffadali, e se non ritenga di presentare all'Assemblea le risultanze, comunicando le relazioni ispettive da cui, secondo le notizie in possesso degli interpellanti, sarebbero emerse gravissime, incontestabili irregolarità ». (570)

MURATORE - LOMBARDO - D'ACQUISTO - TRENTA - RUBINO - MUCCIOLI

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge l'interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Discussione unificata di mozione e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si passa al punto II dello ordine del giorno: Seguito della discussione unificata della mozione numero 81 e delle interpellanze numeri 552, 558 e 565:

mozione numero 81, degli onorevoli La Torre, Corallo, Cortese, Varvaro, Russo Michele, Bosco, Renda, Tuccari, Franchina, Scaturro, Giacalone Vito, Genovese, Vajola, Barbera, Marraro, Nicastro, La Porta:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato che la relazione Martuscelli su Agrigento è stata resa nota al Governo, al Parlamento nazionale e all'Assemblea regionale;

considerato che detta relazione accerta e denuncia oltre che gravissime responsabilità amministrative e penali dei componenti l'Amministrazione comunale di Agrigento, anche responsabilità di membri del Governo regionale, resisi complici — in vari momenti e in diversi settori dell'Amministrazione — degli illeciti consumati dagli amministratori agrigentini;

considerato il profondo, giustificato turbamento dell'opinione pubblica della Regione e dell'intera Nazione;

considerato che gli avvenimenti agrigentini hanno determinato una ondata di attacco e di discredito alla Sicilia e alla sua Autonomia;

considerato essere ormai giunto il momento di porre termine ad una serie ininterrotta di atti di malcostume, di cui lo scandalo di Agrigento — esploso in seguito alla frana — costituisce l'episodio più drammatico e clamoroso;

mentre auspica

— che i partiti interessati provvedano, con autonome deliberazioni, alla necessaria opera di risanamento politico e morale, invitando i loro mandati di consiglieri e di deputati;

— che il Governo nazionale provveda, esercitando rigorosamente i suoi poteri:

a) ad applicare sanzioni disciplinari adeguate a carico dei dipendenti delle amministrazioni dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, dell'interno, della sanità, comunque compromessi nei fatti scandalosi di Agrigento;

b) a disporre una inchiesta, da parte del Ministero del tesoro sulla attività delle banche, per accertare in base a quali criteri esse hanno concesso i crediti ai costruttori fuorilegge di Agrigento;

c) a disporre il ritiro di ogni incarico, da parte di amministrazioni e di enti pubblici statali, ai professionisti autori di progetti o direttori di lavori edilizi eseguiti in violazione delle leggi e dei regolamenti, e a rivolgere l'invito ai rispettivi ordini professionali per i provvedimenti che i vari casi comportano;

d) a promuovere, attraverso il Ministro di grazia e giustizia, un attento esame sul comportamento di taluni magistrati della circoscrizione di Agrigento, per proporre al Consiglio superiore della magistratura le misure che si rendessero eventualmente necessarie; e ad assicurare una migliore organizzazione dei servizi giudiziari

impegna il Governo

1) a procedere all'immediato scioglimento del Consiglio comunale di Agrigento, e a indire nuove elezioni entro i termini di legge;

2) a procedere alla nomina di un commissario col compito di modificare subito il rego-

lamento edilizio e il programma di fabbricazione secondo le direttive contenute nella relazione Martuscelli;

3) a deferire all'Autorità giudiziaria gli amministratori comunali di Agrigento, nonchè i funzionari comunali e regionali individuati come colpevoli dei reati descritti nella relazione Martuscelli, applicando intanto tutte le necessarie misure disciplinari nei confronti di questi ultimi;

4) a revocare tutte le deroghe concesse in violazione delle leggi e dei regolamenti;

5) a disporre la demolizione degli edifici abusivi o autorizzati da licenze illegittime, che siano ancora in corso di costruzione, o di quelli già costruiti attraverso violazioni delle leggi e dei regolamenti in vigore, in particolare ripristinando integralmente i paesaggio naturale e storico della Valle dei Templi;

6) a provocare la sanzione del pagamento di una indennità pari alla maggior somma tra il danno arrecato e il profitto conseguito, a carico dei costruttori degli edifici illegali che si riterrà di poter non demolire;

7) a procedere alla decadenza e alla richiesta di rimborso, a carico dei costruttori, delle agevolazioni di ogni tipo concesse per gli edifici costruiti in violazione delle leggi e dei regolamenti;

8) a radiare dagli albi gli appaltatori responsabili di accertati abusi edilizi;

9) a revocare da ogni incarico dell'Amministrazione e degli enti pubblici regionali i professionisti autori di progetti o direttori dei lavori resisi responsabili di lavori edilizi eseguiti in violazione delle leggi e dei regolamenti

afferma infine

la necessità che i membri del Governo attualmente in carica, inequivocabilmente indicati dalla relazione Martuscelli come responsabili — in varie epoche e in diversi settori dell'amministrazione — sia di atti concreti di concorso negli illeciti perpetrati al comune di Agrigento, sia di atti positivi di favoritismo, sia di atti di colpevole omissione, rassegnino immediatamente le dimissioni.

Interpelanza numero 552 degli onorevoli La Loggia, Rubino, Trenta:

« Al Presidente della Regione, all'Assessore allo sviluppo economico, all'Assessore ai lavori pubblici, all'Assessore all'agricoltura e foreste, all'Assessore all'industria e commercio e all'Assessore al turismo, comunicazioni e trasporti,

considerato che l'evento franoso, che il 19 luglio scorso ha colpito la città di Agrigento, oltre ai danni diretti al patrimonio edilizio e le relative ripercussioni, ha posto crudamente in luce la gravissima situazione di depressione economica del Capoluogo e dell'intera Provincia; situazione questa che ha determinato la quasi insormontabile difficoltà di reperire, nell'ambito della sua economia, spinte e mezzi per fronteggiare i fatti di emergenza conseguiti alla frana;

considerato che pertanto l'esigenza di un organico, coordinato ed eccezionale apporto di mezzi, per la rinascita dell'economia del Capoluogo e della Provincia, si è posto ormai in termini di assoluta improrogabilità;

considerato che a tal fine va anzitutto prontamente articolato e specificato l'intervento della Regione, in aggiunta al miliardo già stanziato fino a raggiungere il limite di impegno di lire 5 miliardi come apporto della Regione a suo tempo concordato con gli organi dello Stato;

considerato che tali interventi della Regione, nonchè quelli straordinari dello Stato e della Cassa per il Mezzogiorno dovendo avere carattere chiaramente aggiuntivo devono essere integrati da adeguati assegnazioni sulle disponibilità ordinarie sia dello Stato, sia della Regione, sia della Cassa, sia degli Enti regionali e tutti coordinati, anche in sede di attuazione delle provvidenze della fascia centro meridionale dell'Isola previste dalla legge 27 febbraio 1965, di quelle derivanti del piano pluriennale degli interventi pubblici nel mezzogiorno previsto dalla legge nazionale 26 giugno 1965, numero 717, e di quelli conseguenti alla legge speciale per Palma e Licata;

a) quali provvedimenti sono stati adottati per destinare concertamente alla città di Agrigento la rimanente somma di lire 4 miliardi, quale apporto della Regione alle provvidenze per alleviare le conseguenze della frana;

b) quali quote siano state destinate alla provincia di Agrigento ed al Capoluogo sui

piani di investimento dell'Ems, dell'Esa e della Sofis e delle sue collegate ed in particolare se non si ritenga intanto in via di urgenza di dare le opportune indicazioni, perchè alcuni stabilimenti, per i quali sono già definite le opportune indicazioni, perchè alcuni stabilimenti, per i quali sono già definite le linee di impostazioni e gli studi preliminari, siano ubicati nel territorio del Capoluogo e della Provincia, provvedendo se del caso alle integrazioni di mezzi finanziari occorrenti. Detti stabilimenti potrebbero essere:

1) stabilimento per la lavorazione di gessi, per il quale non può tecnicamente ravvisarsi ubicazione più adatta della zona Agrigentina, data la imponenza di giacimenti ivi esistenti, su promozione Sofis;

2) stabilimento per le confezioni femminili di masse, che, ubicato nel Capoluogo, consentirebbe un elevato e rapido assorbimento di mano d'opera disoccupata in specie di quella femminile, su promozione Sofis;

3) stabilimento per la desalinizzazione delle acque marine, che potrebbe risolvere in via definitiva i gravissimi problemi dell'approvvigionamento idrico per usi civili, agricoli ed industriali, con particolare riguardo alle zone di sviluppo di Palma, Licata e Porto Empedocle, su promozione Sofis;

4) stabilimento per la lavorazione degli ortofrutticoli pregiati che consentirebbe la valorizzazione ed il potenziamento delle risorse offerte dalla zona irrigua di Menfi, Sciacca e Ribera, su promozione Esa;

5) stabilimento per la lavorazione del salgemma utilizzando le larghe disponibilità di minerali esistenti nella Provincia, le disponibilità di energia elettrica ottenibile a basso costo (centrale Ese di Porto Empedocle), le disponibilità di idrocarburi (metanodotto di Porto Empedocle), su promozione Ems;

c) quali quote particolari distinte ed aggiuntive a carico del bilancio regionale e del Fondo di solidarietà nazionale, saranno destinate alla provincia di Agrigento ed in particolare al Capoluogo;

d) quale sia l'attuale fase di attuazione degli accordi Ems-Eni-Regione, ai quali la Provincia di Agrigento ed in particolare la zona di Palma e Licata sono notevolmente interessate e quando possa prevedersi l'inizio dei

lavori per la costruzione della diga sul fiume Naro;

e) quale azione si intenda svolgere per la rapida approvazione del disegno di legge concernente provvedimenti straordinari per la viabilità in Sicilia e sul quale sono previste, in concorso con la Cassa per il Mezzogiorno e l'Anas, le quote per la definitiva soluzione delle comunicazioni sulle direttive Palermo-Sciacca e Palermo-Agrigento;

f) quali iniziative si intendano assumere per provocare interventi diretti delle Aziende a partecipazione statale nella provincia di Agrigento ».

Interpellanza numero 558 degli onorevoli Vajola, Scaturro, Renda e Marraro:

« Al Presidente della Regione per sapere a seguito dell'evento franoso del 19 luglio 1966 ad Agrigento e delle enormi difficoltà venuatesi a creare per le categorie della Città e per il fatto che si sono posti in luce tutti i drammatici problemi dell'economia dell'Agrigentino i quali postulano immediati, urgenti e coordinati interventi e soprattutto uno specifico orientamento volto a superare lo stato cronico di depressione economica della Provincia, quali provvedimenti concreti siano stati adottati e si intendano adottare sia in riferimento agli obblighi di interventi del Governo regionale sia in riferimento a quelli di natura statale, ed in particolare al coordinato intervento degli Enti pubblici regionali e statali ».

Interpellanza numero 565 degli onorevoli Buffa, Faranda, Di Benedetto, Sallicano, Cadii e Tomaselli:

« Al Presidente della Regione, all'Assessore allo sviluppo economico ed all'Assessore agli enti locali per conoscere se, di fronte alla denuncia di fatti ed irregolarità gravissimi contenuta nella relazione Martuscelli sulle cause e responsabilità della frana di Agrigento, ritenga che l'inchiesta stessa abbia fatto piena luce o se permangano ancora zone d'ombra che richiedano un approfondimento ed una estensione delle indagini; se, di fronte alle gravi responsabilità sinora emerse, che coinvolgono amministratori, funzionari e singoli privati, legati a centri di potere ben determinati, ritenga o meno di intervenire discipli-

namente, e di promuovere il deferimento alla autorità giudiziaria di quanti abbiano commesso illeciti penali;

per sapere quali provvedimenti intenda prendere per ristabilire la legalità in materia edilizia;

per sapere come intenda colpire i pochi responsabili e come salvaguardare le esigenze di molti galantuomini e soprattutto come intenda difendere l'interesse di una collettività avvilita nella miseria dalla irresponsabile e immorale cupidigia di pochi ed oggi buttata nella totale stasi economica da un atteggiamento falsamente moralistico ».

Prima di dare inizio alla discussione, informo che il Presidente della Regione mi ha chiesto di indire una riunione dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per stabilire l'ordine dei lavori.

MARRARO. Cosa c'è da stabilire? Non c'è da modificare niente! Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Faccio presente che il Presidente della Regione vorrebbe dare ai nostri lavori un certo ordine, in dipendenza di un suo impegno. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marraro.

MARRARO. Signor Presidente, anche noi siamo interessati all'ordine dei nostri lavori...

PRESIDENTE. Appunto per questo si fa la riunione.

MARRARO. ...e pertanto siamo pronti a partecipare alla riunione, purchè non vengano meno gli impegni assunti e le decisioni già prese di completare stasera il dibattito e di votare la mozione. Preannunziamo fin da ora la nostra totale ostilità a qualsiasi tentativo di rinviare ad altra data un dibattito le cui conclusioni devono essere tratte prima della chiusura di questa sessione. Ribadiamo comunque in sede di Capigruppo questa nostra posizione.

PRESIDENTE. D'accordo. La seduta è sospesa. Prego i signori Presidenti di Gruppo e il Presidente della Regione di venire nel mio ufficio.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,20, è ripresa alle ore 17,50.*)

Presidenza del Vice Presidente COLAJANNI

La seduta è ripresa. Riprende la discussione sulla mozione e sulle interpellanze sulla frana di Agrigento. E' iscritto a parlare l'onorevole Buffa; nè ha facoltà.

BUFFA. Signor Presidente e onorevoli colleghi, ci siamo inseriti in questo dibattito sui fatti gravi, anzi, per definizione ufficiale « mostrosi », che sono venuti alla luce a seguito della frana di Agrigento, con una interpellanza che ha principalmente lo scopo di consentirci di valutare sul piano etico-politico e giuridico la coalizione di centro-sinistra, o meglio il Governo regionale che di questa coalizione è espressione.

Abbiamo chiesto innanzitutto di sapere se il Governo ritenga che sugli episodi agrigentini sia già stata fatta piena luce. E' bene subito dirvi la nostra opinione secondo la quale, malgrado la relazione Martuscelli sia un'indagine profonda, svolta da uomini competenti e coraggiosi, permangono numerose zone di ombra forse anche per una certa visione unilaterale che sembra, in ossequio ai desiderata del Ministro, avere ispirato la condotta delle indagini e la stessa terminologia della relazione finale. Del resto la stessa relazione di inchiesta ammette, nelle sue conclusioni, che — sono le parole di Martuscelli — « la brevità del tempo a disposizione e la complessità di eventi e situazioni non hanno consentito di spingere le indagini fino al completo esaurimento di ogni conoscenza nè forse di calare l'intera materia in equilibrate ripartizioni ». La stessa relazione afferma che gli elementi da essa raccolti dovranno essere trasmessi, perché siano completati gli accertamenti, al Comune, alla Regione, al Ministero dei lavori pubblici ed al Ministero della pubblica istruzione, per lo accertamento delle responsabilità disciplinari dei singoli funzionari; alla Corte dei Conti per l'accertamento delle eventuali responsabilità contabili degli amministratori e dei funzionari; alle singole Amministrazioni per la identificazione delle ipotesi di responsabilità per danni allo Stato e agli Enti pubblici; alle Autorità giudiziarie per l'accertamento delle responsabilità penali.

Questi due passi della relazione da me ora citati sono, a nostro avviso, indicativi del lavoro ancora da svolgere per ristabilire la le-

galità, anche se dobbiamo con amarezza dichiarare che tutto il quadro esposto dalla relazione Martuscelli, sebbene, forse, agli uomini politici è talmente noto di averci fatto il callo, ripropone alla coscienza di ognuno il quesito se in Italia esista uno Stato di diritto, se l'Italia sia una Repubblica democratica fondata sul principio della egualanza dei cittadini di fronte alla legge.

Onorevoli colleghi, da una lettura attenta e puntuale della relazione Martuscelli, l'elemento che balza in tutta evidenza e in tutta la sua gravità è che la vera ingiustizia, in concreto, sta nel fatto che alcuni, pochissimi cittadini abbiano rispettato la legge. Si arriva al punto che la Commissione può trovare una certa unità urbanistica nel fatto che tutti gli edifici disapplicano la legge. Questo clima di abusività edilizia, è il frutto chiaro di una visione medioevale dello Stato, una visione in cui il potere è al di sopra delle leggi. Se questa è la diagnosi dobbiamo avere l'onestà di riconoscere che essa non riguarda soltanto Agrigento.

Quando noi più volte abbiamo chiesto al Parlamento regionale — attirandoci, forse, paure antipatiche — di procedere alle inchieste parlamentari nei vari settori dell'Amministrazione, abbiamo avuto proprio il concetto che è la legge di uno Stato moderno a regolare la società e non il potere, sia esso politico o sia esso economico o della forza bruta. Cosa non vi è in quella relazione Martuscelli? Cosa si salva dal duro giudizio della opinione pubblica? Dalla Corte costituzionale al Pretore di Agrigento; dal Ministro della pubblica istruzione al più umile amministratore comunale; niente va in bene. La lentezza burocratica e d'altro lato la scrupolosità burocratica agiscono contemporaneamente in modo contrario al pubblico interesse. E, se vogliamo onestamente leggere tra le righe della relazione, dobbiamo ammettere che non è il Comune di Agrigento a fare la peggiore figura. Il primo accusato è forse il Parlamento, inerte sul piano della legislazione. La legge urbanistica è del 1942 ed appare completamente inadeguata all'espansione urbana del dopoguerra. Le competenze: altra gravissima questione che permette alla Commissione di affermare che « il chiarimento di questi problemi (quelli delle competenze) avvenuto attraverso una serie di pronunce della Corte costituzionale, del Consiglio di Sta-

to, oltre che del parere dell'Avvocatura generale dello Stato, ha richiesto complessivamente diciotto anni circa creando uno stato di incertezza e di confusione per effetto del quale è ben comprensibile che né lo Stato, né la Regione si sentissero veramente responsabili della materia e che entrambi si siano astenuti dall'agire nel timore di vedere annullati i propri provvedimenti in sede giurisdizionale ».

Ora è comprensibile che una Commissione nominata dal Ministro contro il Comune e non contro lo Stato o la Regione trovi comprensibile l'inerzia dello Stato e della Regione per circa diciotto anni? A me, deputato in libero Parlamento, questa comprensibilità non appare chiara; questo è invece un elemento di riscontro della mia convinzione che la democrazia in Italia è gravemente malata. Quant'uffici appaiono compromessi e toccati, sia pure marginalmente dalla relazione Martuscelli!

Onorevoli colleghi, forse io con questi rilievi mi allontano dal tema Agrigento, perchè non parlo degli uffici locali, tutti collegati in una serie di gravissime responsabilità, ma parlo del Ministero della pubblica istruzione che ha revocato, ad esempio, le sospensioni delle costruzioni a valle di via Porta a Mare; parlo della Direzione generale dei servizi speciali del Ministero dei Lavori pubblici che, con la sua circolare del 6 febbraio 1963, interpreta erroneamente la legge; parlo dell'Assessore allo sviluppo economico della Regione siciliana che, malgrado sollecitato dal Presidente della Regione, non provvede di ufficio alla redazione del piano regolatore di Agrigento; parlo del Comitato tecnico-amministrativo, che esercita nel territorio regionale le funzioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che ha dato i pareri favorevoli alle deroghe e che non ha espresso alcuna osservazione sul regolamento edilizio e sul programma di fabbricazione, malgrado le gravi carenze di tali elaborati: densità eccessiva, previsione iniziativa in zona franosa, errata previsione delle direttive di sviluppo, rapporti altezza-distanza. Che cosa vogliamo fare di questo organo consultivo, onorevole Presidente? Intendiamo continuare ad avvalerci di tali consigli in attesa che tutta l'Isola affondi nel Mediterraneo?

E gli Assessori regionali che hanno concesso le deroghe? Su questo punto vorremmo essere ben sicuri del numero delle deroghe che sono state date, di cui parla la relazione Martuscel-

li. Mi pare che parli di quattro deroghe, mentre pare che le deroghe siano di più, sono in numero maggiore e portano firme di vari Assessori allo sviluppo economico. Io ho qui la copia, onorevole Lentini, di un decreto per deroga che lei ha dato, in data 4 maggio '64. Forse lei non ne ha letto (penso però che l'abbia letto) la motivazione « Considerato altresì che la situazione particolarmente deficitaria degli alloggi della città di Agrigento richiede di non ostacolare le costruzioni edilizie, che in rapporto alle difficoltà di reperimento di aree edificabili, le più moderne tendenze urbanistiche, di cui dovrà tenersi conto in sede di formazione del piano regolatore della città, mirano ad uno sfruttamento sempre più intenso delle aree edificabili sviluppando in altezza le costruzioni » (è lei che parla, onorevole Lentini) « sì da consentire una maggiore disponibilità di aree da destinare ai servizi della collettività; nulla osta al rilascio da parte del Sindaco di Agrigento. Firmato Assessore Lentini ».

E gli Assessori regionali, dico, che hanno pacificamente violato la legge, usando del potere di deroga in modo illegittimo e cioè non in materia discrezionale ma in materia sottoposta a normativa inderogabile, questi Assessori intendono ancora continuare a fare gli Assessori? In altri tempi avrebbero già rinunciato ad un mandato parlamentare?

LOMBARDO. Di chi parla?

BUFFA. Degli assessori allo sviluppo economico che hanno firmato le deroghe. Oggi si minacciano le loro dimissioni solo per chiedere maggiori poteri. Questo conta infatti, non amministrare bene nel pubblico interesse ma avere maggiore peso per il proprio partito, fazione, corrente o anche semplicemente per se stessi.

Io mi auguro, e vorrei interpretare i sentimenti di tutta l'Assemblea, che nella sua replica l'onorevole Presidente annunzi le dimissioni dal Governo di chi ha concesso deroghe contro legge e siede ancora oggi su quei banchi. Solo questo può dare la sensazione che chi ha sbagliato paga a tutti i livelli; se no, restiamo in quella atmosfera feudale a cui accennavo che fa del nostro paese il regno della forza e della furbizia. Fate questo atto di buon costume, onorevole Coniglio. Se non lo fate,

non meravigliatevi se, da qualunque parte politica sia stata avanzata, noi voteremo la censura contro assessori che hanno chiaramente violato la legge.

Ma perché non sembri che io intenda essere, in questa discussione, orientato più verso il quadro generale, certo estremamente significativo, che verso la fattispecie concreta del babbone Agrigento, permettetemi di illustrare l'interpellanza anche sotto il profilo specifico. Cosa intende fare il Governo nazionale per stabilire *in loco* condizioni soddisfacenti sotto il profilo giuridico ed economico? Anche questo è un elemento fondamentale per valutare la capacità di questo Governo a sanare in senso positivo le troppe contraddizioni da cui è afflitto e che sono apparse, anche in questo caso, macroscopicamente. Le proposte della relazione Martuscelli sono forse troppo gravi se hanno determinato la completa paralisi edilizia di Agrigento. Alla lettera b) si legge infatti il divieto di qualsiasi nuova costruzione. E' certo, d'altra parte, che un provvedimento del genere può avere senso se per un periodo brevissimo durante il quale chiarire la linea del nuovo assetto urbanistico ed approvare il piano regolatore comunale; ma, ahimè, è chiara la contraddizione; non sarà opera di poche settimane o di pochi mesi l'approvazione del piano regolatore. E allora? Ha il Governo delle soluzioni? Si sente forse paralizzato dalle passate responsabilità nei confronti dell'azione del Governo centrale? Noi riteniamo che la soluzione del nodo sia forse nel sottrarre agli amministratori comunali la facoltà di deroga di cui all'articolo 36 del Regolamento edilizio. Infatti questa proposta della Commissione sembra sufficiente a riportare le costruzioni nell'ambito della regolarità amministrativa. Vi è poi tutta una materia punitiva in materia di esenzione fiscale che deve essere messa in opera poichè tutte le costruzioni non conformi a legge non possono usufruire dei benefici fiscali accordati dalla legge regionale 28 aprile 1954 e successive modifiche.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il caso di Agrigento è gravissimo e, lasciatecelo dire, noi non condividiamo il finale ispirato a retorico ottimismo della relazione Martuscelli e cioè che con la frana di Agrigento si possa aprire un nuovo capitolo nella storia urbanistica del nostro Paese. La legislazione urbanistica è difettosa, una legge urbanistica

si impone, ma verrà fuori forse quella legge del centro-sinistra destinata a creare nuove ingiustizie e nuove recessioni edilizie; ma anche da questo punto di vista il fermo dei cantieri di Agrigento è un sintomo. Noi sia in sede nazionale che in sede regionale abbiamo contrapposto degli strumenti legislativi organici e completi che tutelano il pubblico interesse ma che consentono insieme all'iniziativa privata di essere fattore attivo di uno sviluppo edilizio equilibrato, armonico e modernamente razionale. Non desideriamo, proprio per evitare l'ingiustizia (l'esempio cioè dell'ingiustizia del paga uno per tutti), che su Agrigento si accanisca una volontà punitiva indiscriminata e mortificatrice di tutta la collettività.

Noi chiediamo poche cose e speriamo che il Governo le faccia sue nella sua replica. Chiediamo, ripeto, le dimissioni degli Assessori regionali implicati in omissioni e violazioni di legge; chiediamo la completa rinnovazione del Comitato tecnico-amministrativo; chiediamo la soppressione della facoltà di deroga concessa nel Regolamento edilizio di Agrigento; chiediamo sanzioni disciplinari per tutti i funzionari regionali e comunali che abbiano mancato al proprio dovere; chiediamo l'applicazione della decadenza dei benefici fiscali per chi ha costruito in modo non conforme alla legge e ai regolamenti; chiediamo che, per la parte di nostra competenza, le indagini continui, e ciò non perchè vogliamo mantenere il clima dello scandalo, ma perchè non ci sembra edificante il vostro desiderio di dire: tutto è chiaro, tutto è finito, provvederemo, non parliamone più, leviamoci questo scandalo dai piedi e respiriamo! (Un po', però, in attesa di qualche altro scandalo!).

Il nostro disegno di legge per una inchiesta parlamentare sulle cause e corresponsabilità dei fatti di Agrigento è depositato in Assemblea. La relazione Martuscelli ha detto molto; ma ha detto tutto?

Onorevoli colleghi, un altro disegno di legge per un'inchiesta parlamentare assai più ampia giace da tre anni e decadrà per la fine della legislatura. Il Parlamento si mortifica da sè se rinuncia alla sua funzione di motore del settore democratico, di cuore del regime democratico parlamentare; e l'esecutivo, d'altra parte, agisce non come guida di tutta la Nazione, ma a servizio della maggioranza. E la

maggioranza è divisa da fazioni, correnti, gruppi, ognuno col suo peso. E' il feudalesimo edizione novecento. Nella relazione Martuscelli si ricorda ad un certo punto che costruzioni in deroga vennero accordate per l'Istituto case popolari e per la Curia arcivescovile: autorità feudali, la Chiesa e gli Enti pubblici sono i primi a potere ignorare la legge. L'articolo 3 della Costituzione italiana che sancisce il principio della egualianza dei cittadini di fronte alla legge ha un'applicazione diversa se ci si chiama Crapanzano o Maloglioglio o Rubino. Non parliamo poi se si tratti di enti pubblici e di potere ecclesiastico! Il senso della battaglia liberale in Italia per uno Stato laico e di diritto, per uno Stato di eguali è tutto qui. Il mezzo per creare questo Stato è la rappresentanza parlamentare, non il regime semiautoritario del centro-sinistra, non la rivoluzione ormai un po' borghese dei comunisti, non la rivoluzione cruenta di chi ha superato i comunisti a sinistra e cioè dei marxisti e leninisti, di cui certamente sentiremo parlare nei prossimi anni, onorevole Marraro.

Ora io credo che siamo molti qui dentro a considerare il Parlamento e la democrazia parlamentare come uno dei valori primi da rispettare e difendere. Bando alle paure, onorevoli colleghi; sta nella vostra capacità di combattere assieme a noi la battaglia della vera democrazia e non quella delle false riforme, che il Paese e la Sicilia potranno progredire.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Corallo; ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito è indubbiamente la continuazione di quello del 1964 e di quello, assai più recente, del settembre scorso. Io non ritengo di dovere oggi riprendere gli argomenti che abbiamo già portato in quest'Aula e mi limiterò quindi ad un sommario richiamo ai due dibattiti che hanno preceduto quello di oggi.

Nel 1964 tutta la maggioranza governativa, tutta la maggioranza di centro-sinistra si assunse la corresponsabilità di insabbiare l'inchiesta Di Paola - Barbagallo. E tuttavia — a conclusione di quel dibattito e dopo quel voto sconcertante in base al quale, come ho già avuto occasione di dire, l'Assemblea decise di

non decidere — il Presidente della Regione del tempo, onorevole D'Angelo, ritenne di doversi alzare per dire: « anche se l'Assemblea non ha deciso, il Governo tiene ad assicurare che tutti gli atti conseguenti dalle indagini che sono state promosse saranno realizzati ».

Avvenne invece che, malgrado quell'impegno, sulla relazione Di Paola una mano ignota scrisse: Agli atti, per ora ». Fu la mano dello onorevole Carollo? Fu la mano dell'onorevole Coniglio? E' un dubbio che non siamo ancora riusciti a sciogliere. Ma comunque voglio dire all'onorevole Carollo che non gli è lecito costruirsi capi di imputazione di comodo per potere meglio discolparsi. L'onorevole Carollo in una recente intervista ha detto: « mi si fa carico di non avere sciolto il Consiglio comunale di Agrigento ». Non è vero! Di non avere sciolto il Consiglio comunale di Agrigento noi facciamo carico all'intera maggioranza governativa, perchè fu un voto di tutta la maggioranza, un voto assembleare a sancire la volontà di non sciogliere il Consiglio comunale di Agrigento, e non sarebbe giusto farne carico soltanto all'onorevole Carollo. Ma questo è un capo di imputazione di comodo, che lo onorevole Carollo pone sul tappeto per poterlo meglio smontare. In realtà, quello che noi abbiamo imputato all'onorevole Carollo è di non avere tenuto per nulla fede all'impegno assunto dal Governo per bocca dell'onorevole D'Angelo. C'è una continuità di responsabilità anche per il Governo successivo, rispetto agli impegni del Governo che lo ha preceduto.

Quello che noi imputiamo all'onorevole Carollo è di non avere fatto nulla di tutte le cose che poi ha fatto o ha cominciato a fare dopo la frana di Agrigento. L'onorevole Carollo ha messo agli atti o ha mantenuto agli atti l'inchiesta Di Paola - Barbagallo.

Nella vostra mozione, onorevole Coniglio, nella mozione del 1964 voi affermavate che avreste vagliato il rapporto Di Paola e le controdeduzioni relative. Era scandaloso porre sullo stesso piano il rapporto Di Paola e le controdeduzioni dell'imputato; comunque, questo voi dicevate: che avreste valutato le accuse e le difese e che, sulla base del risultato di questa analisi, avreste provveduto. Se, dopo le controdeduzioni, voi decideste di archiviare, questo significa che consideraste le giustificazioni del Comune soddisfacenti ed il rapporto Di Paola infondato. Questo è il signifi-

cato indubbio della vostra decisione di non dare seguito al rapporto Di Paola. Ed allora, dobbiamo confermare l'opinione già espressa che ci sono gravi responsabilità della burocrazia, che ci sono gravi responsabilità dei funzionari dello Stato, della Regione, del Comune e soprattutto della Magistratura, ma che vi sono soprattutto responsabilità dei politici i quali nulla hanno fatto; non solo, ma hanno lasciato intendere che nulla si dovesse fare.

Poi abbiamo avuto il dibattito del settembre, ed in quella occasione voi vi siete presentati affermando: « Bisogna aspettare l'esito della indagine, bisogna avere tra le mani la relazione; oggi voi fate dei processi alle intenzioni; oggi voi fate dei processi infondati; aspettate i documenti e poi vedremo ».

Oggi abbiamo il documento, un documento sconvolgente, onorevole Presidente della Regione, un documento che ha turbato profondamente tutta l'opinione pubblica italiana, un documento « storico » è stato definito. Ebbene, come ha reagito la Democrazia cristiana in Sicilia alla pubblicazione di questo documento? I giornali hanno riportato una dichiarazione dell'onorevole Bonfiglio, nella quale il Presidente del Gruppo democristiano afferma che la relazione Martuscelli, in fondo, non è che la relazione Di Paola diversa solo per una aggettivazione più fantasiosa o più spiritosa, non ricordo bene il termine. E che cosa vuol dire l'onorevole Bonfiglio con questa dichiarazione? Vuole forse dire che poichè, in fondo, molte delle cose dette dalla relazione Martuscelli erano già contenute nella relazione Di Paola anche sulla relazione Martuscelli si debba scrivere: « Agli atti, per ora » e passarla all'archivio, onorevole Presidente della Regione?

Dopo l'onorevole Bonfiglio è venuto questa mattina alla tribuna l'onorevole Rubino e, per la seconda volta, ha ritenuto di dover parlare. Io non voglio contestare, onorevole Rubino, il diritto regolamentare al quale il Presidente questa mattina ci ha richiamati, il diritto che lei ha di prendere la parola in quest'Aula; io contesto però il diritto morale ad intervenire in questo dibattito. Io ritengo che, per la sensibilità democratica che ognuno di noi dovrebbe avere, lei avrebbe dovuto sentire l'opportunità, il buon gusto di lasciare ad altri, magari ad altri colleghi del suo Gruppo, il compito di intervenire, di trovare giustifica-

zioni, di trovare spiegazioni per quello che è avvenuto. Lasci giudicare agli altri, onorevole Rubino, perché mette tutti noi in condizione di estremo imbarazzo nei suoi confronti, perché nessuno vuole infierire, ma nessuno può dimenticare che il suo nome, il nome della sua famiglia è stato al centro del dibattito che si è scatenato nel paese sul disastro di Agrigento. Lei doveva sentire il bisogno di estraniarsi. Poteva parlare, se voleva, per chiarire la sua posizione personale; ma venire qui, salire in cattedra per insegnarci quello che si deve fare ad Agrigento, questo no! Lei non ne aveva il diritto, onorevole Rubino!

Comunque, ha parlato. Io tralascio le parti amene del suo discorso, tralascio quel brano dove lei affermava stamane che alla base di quel che è accaduto non vi è tanto la pervicace volontà di errare quanto la pervicace volontà di vivere. D'accordo, onorevole Rubino: all'odioso termine di *speculatore* sostituiamo quello più simpatico ed appropriato di *viveur*. L'ingegnere Rubino è un *viveur*.

Ma non sono queste le parti che ci interessano; quella che ci interessa è la parte politica, l'attacco che lei ha fatto alla relazione Martuscelli. E' venuto il momento, onorevole Rubino e colleghi della Democrazia cristiana, di fare un discorso chiaro tra noi su questo tema.

La relazione Martuscelli non è una relazione di una Commissione parlamentare di inchiesta, non è la relazione di un organo nel quale abbiano trovato il loro posto le minoranze; noi non siamo stati in alcun modo, nè ci sentiamo, rappresentati nella Commissione di indagine che ha partorito la relazione Martuscelli. La relazione Martuscelli è il frutto di una Commissione ministeriale, nominata da un Ministro di un Governo di centro-sinistra, cioè di un Governo che noi fermamente avversiamo. E' il vostro Governo, colleghi della Democrazia cristiana, che ha nominato quella Commissione. Noi ci troviamo di fronte ad un testo elaborato da una Commissione sui cui lavori non abbiamo potuto minimamente influire e tuttavia noi lo accettiamo, non avanziamo riserve. E ne avremmo potute avanzare. Chi ci dice che non vi sia stata la preoccupazione di non superare certi limiti oltre i quali si sarebbe potuta avere una frattura nel Governo? Avremmo potuto avanzare delle riserve, dei dubbi, avremmo potuto gettare sulla

relazione Martuscelli l'ombra di un sospetto: non si è detto tutto. Ed invece, no, noi la accettiamo per quella che è: la relazione di un organo ministeriale di un Governo del centro-sinistra e l'accettiamo per quella che è, per quello che dice.

E' sorprendente e singolare che invece le riserve, gravissime, le accuse, siano rivolte dai banchi di settori della maggioranza di centro-sinistra. Dice l'onorevole Rubino: « La relazione della Commissione ministeriale di indagine, nota come relazione Martuscelli, ad una lettura accurata, nella sostanza conferma questi elementi, li sottolinea e li enumera, li pone sul tappeto anche se molto spesso stranamente ». E dice più avanti: « Dopo le considerazioni così accurate che abbiamo richiamato appare quanto meno strana, se non sospetta, l'analisi delle responsabilità che comprende tutto il titolo 2 ed esamina l'attività delle Amministrazioni pubbliche ». E dice ancora l'onorevole Rubino: « Anzi, appare addirittura interessata e non obiettiva, dal punto di vista delle gerarchie e delle carenze, la valutazione preminente delle responsabilità comunali ».

Strana, sospetta, non obiettiva, interessata. Onorevole Rubino, vede il mio consiglio di prima? Se avesse fatto parlare qualcun altro, l'aggettivo « interessata », ad esempio, sarebbe suonato meno a sproposito alle nostre orecchie. Ma questo è il giudizio: strana, sospetta, non obiettiva, interessata! E' un'accusa precisa dell'onorevole Rubino, è un'accusa precisa della Democrazia cristiana ed è una accusa rivolta al Ministro Mancini; non nascondiamoci dietro ad un dito. E' l'accusa, rivolta al Ministro Mancini, di non avere ricercato la verità, ma di avere perseguito il turpe obiettivo di colpire, falsando la verità, la Democrazia cristiana e l'obiettivo di scagionare il suo Partito.

Se questo è il parere della Democrazia cristiana, se questo è il vostro convincimento, ditelo con minori cautele, ditelo apertamente, perché questo è il senso delle vostre affermazioni, ditelo e si aprirà un problema politico di grande rilievo, perché io non vedo come l'onorevole Mancini possa accettare questo giudizio restando ancora, sia pure per ventiquattro ore, in un Governo a collaborazione democristiana.

Il secondo aspetto politico delle reazioni che la relazione Martuscelli ha provocato in casa democratico-cristiana è la chiamata di corre

nei confronti del Partito socialista italiano. Per la rivalità politica che ci oppone al Partito socialista ora unificato, noi dovremmo avere tutto l'interesse a favorire questa chiamata di correo. Noi diciamo invece, onorevole Rubino, che abbiamo sentito molte voci ma ancora non ci avete documentato nulla. Se avete accuse da fare, fatele apertamente, documentate queste accuse. Certo, nessuno di noi intende coprire alcun responsabile, sia esso democratico cristiano, sia esso socialista; ma le cose dette a mezza bocca assumono un altro significato e glielo dirò.

Dice l'onorevole Rubino: « La Giunta di centro-sinistra (siamo ad Agrigento) non trovò difficoltà nel 1960 ad approvare una diecina di deroghe ». Onorevole Rubino, lei intende dire: a tavola non eravamo soli, c'erano i socialisti. Fuori i nomi, onorevole Rubino. C'è qualche assessore socialista, del periodo della Giunta di centro-sinistra ad Agrigento, che ha avallato queste deroghe, che ha voluto queste deroghe, che addirittura ha sollecitato queste deroghe? Ditecelo! Ma non potete pretendere che noi ci si presti a manovre diversioni se non abbiamo di fronte accuse precise e documentate.

Si è detto degli assessori allo sviluppo economico; ne ha parlato in particolare l'onorevole Muccioli e ha fatto di questo il perno del suo intervento. L'onorevole Muccioli dice che gli assessori socialisti allo sviluppo economico non sono meno responsabili dei democristiani; anzi chi non sapesse nulla o fosse venuto in quest'Aula nella ignoranza dei fatti, dal discorso dell'onorevole Muccioli avrebbe dovuto desumere che gli unici responsabili siano gli assessori allo sviluppo economico, socialisti, socialisti unificati, onorevole Bino Napoli. Ebbene il discorso dell'onorevole Muccioli è stato un discorso reticente, il discorso di chi dice e non dice, lascia intendere. Questo non è ammissibile; in un momento come quello attuale, le reticenze assumono un significato preciso.

Noi non sappiamo che cosa si possa imputare agli assessori che hanno preceduto l'onorevole Grimaldi. A noi è stato detto, ad esempio, che l'onorevole Bino Napoli non ha firmato nessuna deroga.

NAPOLI, Assessore al lavoro e cooperazione. Non si prendevano nemmeno in considerazione.

CORALLO. E allora, se l'onorevole Bino Napoli non ha firmato nessuna deroga, l'onorevole Muccioli non aveva il diritto stamane di parlare di assessori socialisti. Si rivolgeva all'onorevole Lentini, l'onorevole Muccioli; l'onorevole Lentini ha dichiarato di avere assunto la responsabilità di una deroga di Agrigento. L'onorevole Muccioli è reticente perché nei corridoi si dice qualcosa d'altro e se quel che si dice è vero è cosa grave. Però non possiamo consentire all'onorevole Muccioli di dire e non dire, per usare questo sistema come arma di ricatto o di pressione morale su qualcuno. Questo non possiamo consentirlo.

Si dice: ma la deroga è scandalosa solo per Agrigento o è scandalosa in ogni caso? Certo, noi non siamo qui a sostenere che la deroga è scandalosa ad Agrigento e non è scandalosa se consente un obbrobrio edilizio a Catania o a Palermo o altrove. E si dice: Lentini concesse 22 deroghe (si dice qui, nei corridoi della Assemblea); ventidue deroghe! Lentini fu il primo ad introdurre il principio della deroga e ne concesse ventidue!

Colleghi della Democrazia cristiana, ma perché queste cose le dite fuori e non le dite qui, da questa tribuna? Perchè non chiedete al Presidente della Regione, data l'assenza dello Assessore allo sviluppo economico, di dirci se questo è vero o non è vero? Noi non abbiamo mezzi di indagine, onorevole Coniglio; noi non possiamo mettere il naso nelle pratiche dell'Assessorato dello sviluppo economico. Ed allora, onorevole Presidente della Regione lei su questo deve dirci come stanno le cose; non può consentire che si gettino delle ombre senza fare accuse precise; ci deve dire, se la deroga è stata per l'Amministrazione regionale una eccezione — a volte una eccezione errata — o se c'è stata addirittura una industria, per non dire un commercio, delle deroghe.

Certo è, onorevole Coniglio, che l'istituto della deroga non presuppone alto senso di responsabilità da parte degli amministratori.

CARBONE. Dà molti voti, però.

CORALLO. I poteri discrezionali possono essere affidati solo quando c'è assoluta tranquillità di avere a disposizione degli amministratori di grande statura; e io credo che sia venuto il momento di porre sul tappeto coraggiosamente il problema di privare l'Ammini-

V LEGISLATURA

CDXI SEDUTA

25 OTTOBRE 1966

strazione regionale di queste facoltà discrezionali.

Una domanda devo porre all'onorevole Lentini: è vero quello che si dice? E' vero che l'industria della deroga è stata esercitata da lei così largamente? E se è vero, è questa l'arma di ricatto mediante la quale si è ottenuta da lei la ritirata di settembre e la firma sulla mozione comune con la Democrazia cristiana? La reticenza dell'onorevole Muccioli è una promessa? E' la minaccia di tirar fuori tutte queste accuse al momento opportuno o è la promessa di continuare a tacere, dicendo e non dicendo, in cambio di un morbido atteggiamento dei deputati socialisti?

Arrivo, onorevole Presidente alle conclusioni di questo mio intervento che ha voluto essere breve, proprio perchè lo ritengo la continuazione dei discorsi precedentemente fatti in quest'Aula sullo stesso argomento. Che cosa dobbiamo fare? Che cosa intendete fare? L'onorevole Rubino ha sfornato stamane la sua ricetta: « mano leggera », ha invocato l'onorevole Rubino; « mano leggera », affinchè un evento eccezionale non apra a tutti gli occhi, rompa le paratie, svegli i controllori, « faccia nascere falangi di moralizzatori » (ironizza l'onorevole Rubino, ironizza sui moralizzatori), « renda pesante la mano dell'Amministrazione, quasi che il rigore eccessivo dopo i fatti, possa colmare l'assenza di attività, fino a quel momento manifestatasi ».

A chi serve la mano pesante dopo, onorevole Coniglio? « Mano leggera, mano delicata » chiede l'onorevole Rubino, « non è senza fondamento l'accorata valutazione di alcuni amministratori di Agrigento » (hanno un cuore gli amministratori di Agrigento!) « i quali, essendo a più diretto contatto come le richieste dell'ambito, lamentavano » (commovente questo lamento!) « che anche se avessero voluto resistere, sapevano che l'Amministrazione di controllo non avrebbe poi fatto difficoltà ».

Cioè dice l'onorevole Rubino: a che valeva, a che sarebbe valso essere integri ed onesti, se poi, a livello superiore, altri disonesti avrebbero aperto la maglia? Tanto valeva aprirla subito in un modo più razionale — ne deve convenire l'onorevole Coniglio — più sbrigativo, più semplice!

Noi invece, onorevole Presidente della Regione, invochiamo mano pesante, perchè si deve dare un esempio, perchè Agrigento non

è sola, perchè altre città della Sicilia vivono lo stesso dramma. Guai a noi se non cominciammo a dare un primo clamoroso esempio di severità! Probabilmente il Presidente della Regione ci prometterà punizioni esemplari.

CARBONE. Le deve dare lui le punizioni?

CORALLO. Ci consenta, onorevole Presidente della Regione, di dubitare dell'effettiva predisposizione sua e del suo Governo a perseguire i responsabili. Come potete colpire i responsabili, fino a quando fra voi continueranno a sedere uomini che hanno piene e dirette responsabilità? Come potrete voi, legittimamente, perseguire l'ultimo dei responsabili, se nel vostro seno, a livello di Governo addirittura, continuerete a mantenere al loro posto uomini che l'opinione pubblica, che la relazione Martuscelli, indica come responsabili diretti del sacco di Agrigento? Con quale forza morale, onorevole Presidente della Regione, voi potrete colpire sul piano disciplinare un funzionario della Regione, un funzionario del Comune, un funzionario dello Stato? Con quale forza morale, fino a quando l'onorevole Carollo resterà Assessore agli enti locali e l'onorevole Grimaldi resterà Assessore al turismo? Volete far volare i soliti stracci?

Siamo ormai colleghi, ai confini dell'assurdo; abbiamo letto in questi giorni una dichiarazione di un rappresentante del Partito repubblicano, che — gonfio il petto di orgoglio — ha dichiarato: l'unica cosa seria è quella che ha fatto il Partito repubblicano che ad Agrigento ha fatto dimettere il suo consigliere comunale indicato dalla relazione Martuscelli come uno speculatore. Cioè siamo arrivati a questo: che uno speculatore nel partito, eletto consigliere comunale, di fronte all'evento eccezionale, imprevedibile, delle sue dimissioni, diventa un'eroe! E il Partito repubblicano se ne vanta, farà la campagna elettorale su questo slogan!

GIACALONE DIEGO, Assessore alla Presidenza. Per correttezza!

CORALLO. Io mi complimento con lei onorevole collega, mi creda mi complimento con lei perchè siamo arrivati veramente ad una improntitudine che, superando tutti i limiti dell'immaginabile, non può che destare la nostra ammirazione. Farete la campagna elet-

V LEGISLATURA

CDXI SEDUTA

25 OTTOBRE 1966

torale dicendo: votate per il Partito repubblicano che ha gli speculatori, però prima li elegge e poi li fa dimettere! Siamo arrivati a questo assurdo; e avete ragione di fronte al fatto che altri più responsabili, ad un livello più elevato, di dimettersi non ne parlano neanche, non c'è questa prospettiva.

Onorevole Presidente della Regione, l'onorevole Carollo lascia dormire la relazione Di Paola, non manda nessun funzionario, non muove foglia, si accontenta delle controdeduzioni, le ritiene giuste fondate, non fà più nulla l'onorevole Carollo; e oggi chiaramente si dimostra che è un uomo ricattabile. Io ho avuto occasione di dirlo recentemente onorevole Coniglio, ho avuto occasione di dire: l'onorevole Carollo non può condurre le indagini sulla Provincia di Palermo, lui che è espressione di questo stesso gruppo politico. La conferma clamorosa viene oggi: non appena Carollo, sotto la pressione dell'Assemblea, della stampa, cerca di ricrearsi una verginità e finalmente ordina un'inchiesta all'Amministrazione provinciale, la fa eseguire e rende pubblici gli atti, non si era ancora asciugato l'inchiostro del giornale che pubblicava ieri sera l'inchiesta dell'onorevole Carollo, ed ecco la controparte offrire a quel giornale ben più scottanti documenti, la chiamata di correo nei confronti dell'onorevole Carollo: « Lui ci ha chiesto di infrangere la legge! Lui ci ha chiesto di commettere delle illegalità! »

Onorevole Coniglio, questa è gente che non scherza, questa è gente che ha mandato un assaggio all'onorevole Carollo: Stai attento a quello che fai! Questo è un avviso; possiamo tirar fuori ben altro!

Ma onestamente, onorevole Coniglio, onestamente lei ritiene che l'onorevole Carollo possa ancora restare un minuto Assessore agli enti locali, essere lui il controllore dell'Amministrazione provinciale di Palermo che ha tra le mani dei documenti per inchiodarlo alle sue responsabilità? Ma come potete pensare questo? Deve restare Assessore l'onorevole Grimaldi? Io non voglio infierire — e mi sarebbe facile, onorevole Grimaldi, con la facile ironia dei suoi viaggi e delle sue *gaffes* americane — voglio parlare soltanto di Agrigento, non voglio parlare del Giardino Bellini, dello sperpero del pubblico denaro che si sta facendo ad opera sua; esulano queste cose della discussione di oggi. Lei è stato accusato dal rapporto Di Paola, è stato accusato dalle rivelazioni

della stampa, dalla relazione Martuscelli; in quest'Aula l'abbiamo chiamato per nome e per cognome, le abbiamo detto che lei per il palazzo Rizzo contro tutti i pareri, contro tutte le volontà si è imposto, ha voluto dare la deroga; lei onorevole Grimaldi è stato qui per giorni senza sentire il bisogno morale di alzarsi per dire una parola, una parola!

GRIMALDI, Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti. Non si preoccupi che lo farò, appena verrà il mio turno.

CORALLO. Sarebbe ora, onorevole Grimaldi, mi complimento con lei che mi annuncia che parlerà. Lei è stato sott' accusa per quarantotto ore qua dentro e non ha pronunciato una parola, non ha sentito il bisogno di trovare una giustificazione.

L'onorevole Carollo almeno si è alzato, si è difeso a modo suo, ma ha parlato. Lei freddo come un pesce, come se le cose non la riguardassero minimamente, è stato a bighellonare in Aula per i corridoi come se non si parlasse di lei come se non la si imputasse di avere contribuito a colpire a morte la città di Agrigento, come se non la si imputasse di avere voluto quella deroga, contro il parere del Direttore del suo assessore, di averla voluta pervicacemente. Niente, non una parola, non ha fiatato; ha ritenuto che la cosa non la riguardasse. Lei, onorevole Grimaldi, non può restare Assessore del Governo regionale, perché fino a quando lei resterà Assessore regionale non si potrà colpire un solo funzionario, non si potrà chiedere la punizione di un solo impiegato perché non è giusto, non è morale che lei resti Assessore e qualcun altro paghi o vada addirittura in galera.

Queste le cose che volevamo dire questa sera; queste le cose che dobbiamo dire a voi, che dobbiamo dire a lei, onorevole Presidente della Regione. Se lei accetta questo come un fatto normale, significa che ha la stessa sensibilità dei suoi colleghi Carollo e Grimaldi. Il solo imperativo morale che l'Assemblea regionale siciliana ha è quello di cominciare a ripulire qua dentro, colpendo i responsabili che siedono al banco del Governo. Noi non ci potremo presentare di fronte all'opinione pubblica nazionale, non avremo il diritto di contestare le accuse che si fanno non al Governo ma all'Istituto all'Autonomia regionale, noi non avremo più questo diritto se non avremo

dimostrato la forza di fare pulizia quì dentro, colpendo i responsabili che sono quì dentro prima degli altri, prima di passare agli altri. Dobbiamo ridare fiducia nell'Autonomia siciliana, nella Regione siciliana; dobbiamo ridare fiducia al popolo siciliano e allora soltanto, quando avremo fatto queste cose, quando avremo incominciato la pulizia a partire da casa, solo allora potremo dire che giustizia è stata fatta per Agrigento. (*Applausi dalla sinistra*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Torre. Ne ha facoltà.

LA TORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi soffermerò ad illustrare risultanze della inchiesta sui fatti di Agrigento, sia perchè credo che tutti i colleghi abbiano sentito il dovere di leggerla e di studiarla, sia perchè l'onorevole Varvaro e l'onorevole Renda, che hanno parlato già a nome del Gruppo parlamentare comunista, hanno avuto modo di illustrare la nostra mozione, i precisi provvedimenti che il nostro Partito, unitamente al Partito socialista di unità proletaria, propone per trarre tutte le conseguenze e per colpire le responsabilità che emergono dalla relazione Martuscelli.

Noi individuiamo tre ordini di responsabilità: quella dei gruppi di potere agrigentini che gravitano attorno al Consiglio comunale, quelle dell'apparato statale e quelle del Governo regionale. A questo punto del dibattito credo però che debbano essere fatte alcune considerazioni politiche di ordine più generale. Le risultanze dell'inchiesta rappresentano un atto di accusa contro il sistema di potere che la Democrazia cristiana ha costruito in Sicilia in venti anni di monopolio politico.

Risulta chiaramente dalla relazione che si tratta appunto di un sistema di potere basato sul disprezzo dei diritti dei cittadini, delle leggi e dei regolamenti, basato sull'arbitrio, sul favoritismo più sfacciato, sul clientelismo e sulla corruzione e spesso sulla collusione con le cosche mafiose; sistema di potere portato avanti con la discriminazione politica, con il ricatto, con l'intimidazione e, se necessario, anche con la violenza fisica, con la lupa con i mitra della mafia.

Tutti ricordiamo gli anni ruggenti di Palermo, le sparatorie tra le varie cosche mafiose tra i Greco e i la Barbera, tra la mafia « vec-

chia » e quella « nuova », come si diceva, culminata dalla strage di Ciaculli dell'estate 1963 e tutti sanno quanto sangue sia stato versato nelle campagne dell'Agrigentino nelle lotte tra i vari gruppi di potere della Democrazia cristiana. I nomi sono noti e noi, al punto in cui sono le cose, dobbiamo chiederci: come è stato possibile arrivare a questo punto? quali sono le cause più profonde di questo processo degenerativo del potere e perchè proprio in Sicilia esso raggiunge le forme più mostruose?

A questa domanda dobbiamo rispondere scavando in profondità e non lasciandoci offuscare dalla facile polemica dei nemici della Sicilia che vogliono approfittare dell'attuale stato di cose per gettare fango su tutto il popolo siciliano e per assestarsi nuovi colpi mortali alle nostre istituzioni dell'Autonomia regionale. Noi rispondiamo a questi nemici della Sicilia, ai gazzettieri del *Corriere della sera* di Milano, della *Stampa* di Torino del *Messaggero* di Roma o della *Nazione* di Firenze, che il loro losco gioco di confondere l'Autonomia, la Regione, con la classe dirigente democristiana e con il suo sistema di potere non incanta più nessuno.

Noi ci troviamo di fronte agli scandali del regime democristiano, scandali che vanno dalle Alpi alla Sardegna, alcuni di grandi dimensioni nazionali, da quello delle banane all'ultimo di Fiumicino che ha avuto protagonisti ministri in carica della Democrazia cristiana.

Certo, noi sappiamo che ci sono alcuni aspetti peculiari della degenerazione del sistema di potere in Sicilia. Le cose in Sicilia però non vanno male perchè c'è uno Statuto troppo autonomo o perchè ci sono troppi poteri della Regione, ma perchè questo Statuto e questi poteri sono stati svuotati di ogni contenuto.

Noi sappiamo come all'inizio il popolo siciliano aveva creduto nell'Autonomia; le masse contadine, i minatori, gli operai hanno condotto grandi lotte all'insegna dell'Autonomia. Non è questa l'occasione per fare la storia di questi 20 anni di regime autonomistico. Se faccio queste considerazioni è per rispondere ai gazzettieri del monopolio.

Noi oggi dobbiamo risalire a quelli che consideriamo momenti cruciali, che sono quelli degli anni da cui prende le mosse, non a caso, la stessa relazione Martuscelli. Siamo negli anni 1954-55-56. Il vecchio blocco agrario sici-

lano è in crisi travolto dalle lotte contadine per la riforma agraria; nel cuore dei Siciliani si aprono nuove speranze per la scoperta delle immense risorse del nostro sottosuolo; il petrolio, il metano, i sali potassici; a Roma è avvenuta l'elezione di Gronchi alla Presidenza della Repubblica; c'è in Sicilia un Governo che pur tra limiti e contraddizioni tenta di fare un discorso nuovo: attuazione dello Statuto, piano di sviluppo economico. Ma ecco che, proprio in quel momento, in quella situazione calano in Sicilia i padroni del vapore. Si tiene a Villa Ignea il convegno del CEPES; i Valletta, i Faina i Marzotto tutti i padroni del vapore per tre giorni siedono a convegno per dettare le condizioni alla Sicilia e chiedono che la Regione rinunci a un disegno autonomo di politica economica e funzioni soltanto come cassa di erogazioni di contributi e incentivi lasciando libertà d'azione alla rapina monopolistica delle risorse del nostro sottosuolo.

Per realizzare questo obiettivo onorevoli colleghi ci vogliono uomini adatti che accettino la colonizzazione della Regione da parte dei monopoli. L'uomo adatto alla bisogna in quel momento fu l'onorevole Giuseppe La Loggia. Si liquida così il Governo di Alessi col sistema dei franchi tiratori che venne inventato dall'allora Segretario regionale della Democrazia cristiana Gullotti, (il quale non perde occasione per vestire la toga del moralizzatore e denunciare il fenomeno dei franchi tiratori, da lui inventato).

I monopoli per colonizzare la Sicilia trovano così i loro Ciombè, adatti alla bisogna. Si affermano i gruppi di potere subalterni specialisti solo nell'arte del sottogoverno. Tutte le peggiori cosche mafiose, i gruppi clientelari della destra vengono assorbiti dalla Democrazia cristiana e danno la loro impronta al sistema di potere di quel partito.

A Palermo, per esempio, che cosa è accaduto in quegli anni? Io credo che se non si dicono queste cose non si capisce il processo degenerativo come si è verificato, come è avvenuto storicamente per cui oggi noi ci troviamo di fronte ad una situazione assurda, inconcepibile sotto molti aspetti. A Palermo gli ascari della destra sono passati via via, dal 1956 in poi (non a caso, sempre nello stesso periodo) nelle file della Democrazia cristiana. Si verifica la compenetrazione con le cosche mafiose nei paesi della provincia; e così a

Palermo, come nelle altre città siciliane piccole e grandi e a livello regionale, si sono affermati dei gruppi dirigenti che hanno concepito il potere come una fonte di privilegi, di favoritismo, di affarismo, di arricchimento personale, familiare, degli amici e degli amici degli amici. Nessuna preoccupazione per gli interessi generali.

I discorsi sui problemi della nostra Isola, sullo sviluppo economico, sullo sviluppo democratico, sullo sviluppo sociale diventano sempre più espressioni strumentali che servono a coprire i reali interessi, il reale gioco di potere. Si è attuata così una politica antimediterranea ed antisiciliana che ha visto aggravarsi tutti i problemi economici e sociali della nostra Isola: i seicentomila emigrati, l'aggravamento degli squilibri economici, il fallimento della politica di industrializzazione.

Imponendo quella politica antisiciliana i monopoli offrivano ai gruppi di potere locale mano libera nell'attività speculatrice di ogni genere. La relazione Martuscelli, onorevoli colleghi, dimostra infatti che lo scempio, il massacro urbanistico di Agrigento comincia proprio in quegli anni che sono gli anni del Governo La Loggia, che sono gli anni del cedimento, dell'asservimento al processo di colonizzazione monopolistico. Se il sacco di Palermo porta il nome dei Gioia, dei Lima, dei Ciancimino e soci, quello di Agrigento porta il nome dell'onorevole La Loggia. Questo si evince dalla lettura della relazione d'inchiesta sui fatti di Agrigento. Il vermino, lo squallore del sottogoverno ad Agrigento è il risvolto della manica del cedimento del Governo La Loggia alla strategia monopolistica.

Onorevoli colleghi, ecco come è stato impiantato il sistema di potere democristiano in Sicilia. Ma dire questo non basta. Noi conduciamo non da oggi questo dibattito, onorevole Lentini, ma da quando si è insediato al Governo della Regione uno schieramento di centro-sinistra.

Noi abbiamo una esperienza in corso, che dura da oltre cinque anni, al Governo della Regione. A costo di essere noioso e di ripetere certi concetti, io non mi stancherò di sottolineare questo aspetto: dal 1961 in Sicilia governa uno schieramento di centro-sinistra: 1961, 1962, 1963, 1964, 1965: siamo alla fine del 1966 onorevoli colleghi, il centro-sinistra non ha modificato i termini della situazione siciliana; abbiamo anzi un aggravamento della

V LEGISLATURA

CDXI SEDUTA

25 OTTOBRE 1966

situazione economica e sociale, un aggravamento della disoccupazione con la fine del boom edilizio, con la liquidazione di tutta la fascia di piccole e medie industrie, con il processo di riorganizzazione monopolistica in atto, con le scelte del Piano Pieraccini, con la politica della Cassa per il Mezzogiorno; assistiamo al pianto del Presidente socialista neonominato alla Camera di Commercio di Palermo sui mancati investimenti Iri in Sicilia; protesta costui come se al Governo della Regione e dello Stato e all'Amministrazione comunale e provinciale di Palermo non ci fosse anche il suo Partito, e fa questa lamentela come hanno fatto sempre i notabili della Democrazia cristiana, con lo stesso metodo, senza trarne nessuna conseguenza.

ROSSITTO. Il gioco delle parti!

LA TORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi questo è il punto a cui noi siamo arrivati. Che fare per uscire da questa situazione? L'ineffabile onorevole Lauricella al Comitato regionale del Partito socialista ha chiesto ieri l'ennesima verifica programmatica...

MARRARO. E' nuova la cosa!

LA TORRE. E' nuovisima! ...rivendicando per il Governo la pienezza del potere politico. Si vergogni di usare ancora espressioni che si ripetono di mese in mese di anno in anno! Leggendo il *Giornale di Sicilia* di stamattina mi vengono i brividi nel constatare come si possa recitare così forse stamente sulla pelle del popolo siciliano che invece vive un dramma veramente grave. Ma come? Quante di queste verifiche sono state chieste e, per la verità, anche concesse in cinque anni?

MARRARO. Anche Lentini ne sa qualche cosa.

LA TORRE. E all'inizio di quest'anno? Anche le frasi sono le stesse; anzi ora si sono ridimensionate; così come si ridimensiona il programma politico, si ridimensionano anche le espressioni. Io ricordo all'inizio di questo anno che le rivendicazioni erano: pienezza del potere politico, struttura ed architettura del Governo, liquidazione delle baronie assessoriali. Ora invece siamo soltanto alla pienezza del potere politico.

MARRARO. Alla prossima chiederà un cono di gelato!

LA TORRE. Allora vi fu la crisi durata alcuni mesi. La più lunga crisi che la Sicilia abbia sofferto, onorevoli colleghi, si chiuse con la piena soddisfazione del Partito socialista che ebbe accolte da parte della Democrazia cristiana e del Presidente della Regione le sue rivendicazioni.

Presidenza del Presidente LANZA

In particolare in due campi: all'Assessorato allo sviluppo economico per imporre una soluzione rapida nella elaborazione del piano (e siamo a dieci mesi di distanza e a cinque anni e due mesi dall'inizio della politica di centro-sinistra, di questa svolta storica, ed ancora il piano è in embrione, siamo nella fase ancora precedente della concezione) e all'Assessorato alle finanze per liquidare una tipica baronia assessoriale e di fare rientrare questo settore nello schema rinnovatore e moralizzatore del centro-sinistra.

Poi però l'onorevole Pizzo insediatosi allo Assessorato alle finanze è venuto qui, in quest'Aula, a fare votare dalla sua maggioranza quello che era stato fatto, l'avallo a quello che era stato fatto alla vigilia di Natale dell'anno scorso dal precedente Assessore e dal Presidente della Regione.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, le cose che ha detto nelle scorse settimane l'onorevole Vito Scalia, le denunzie fatte dalla Cisl restano, anche se l'onorevole Rumor ha fatto qualche tirata di orecchio all'onorevole Scalia, anche se la Cisl ha ammorbidente le sue posizioni ed ha rinviato l'efficacia dell'ultimatum.

AVOLA. Da dove risulta?

LA TORRE. L'ha rinviato al 31 ottobre. Sembrava che le dimissioni dell'Assessore...

ROSSITTO. Si potrà rinviare ulteriormente!

LA TORRE. Io mi riferisco a documenti pubblicati sulla stampa, agli articoli scritti dal suo Segretario confederale capo-corrente in Sicilia, agli articoli scritti nei giorni del vostro convegno, quello che è stato annunziato e

quello che è avvenuto. Ho parlato di ridimensionamento dell'ultimatum che sembrava stroncatorio, sembrava che dovesse scattare a distanza di ore, ma che invece è stato rinviato di molti giorni. Comunque, onorevole Avola, noi siamo per temperamento ottimisti e fiduciosi nelle capacità di recupero della intelligenza e della coscienza umana e quindi vorremmo vedere quello che saprete fare nei prossimi giorni e nelle prossime settimane anche perchè avete materiale di che deliziarvi, come anche stasera ne avete avuto e ne avrete ancora.

Ecco perchè è veramente stupefacente che i dirigenti regionali del Partito socialista italiano, invece di ricercare l'incontro, il colloquio con la sinistra democristiana, incoraggiarla, sostenerla nella sua battaglia, cercano ancora il salvataggio del Governo Coniglio. Dopo la pubblicazione dell'inchiesta Martuscelli sui fatti di Agrigento era comparso sull'*«Avanti!»* un grosso titolo (l'*«Avanti!»* sulla scia del grande capo Pietro Nenni ha la capacità degli *slogans*). E' stato lanciato lo *slogan* «dopo Agrigento» come un'epoca storica nuova che si apriva: «andare sino in fondo», «colpire tutte le responsabilità». Ed invece oggi che cosa assistiamo, onorevole colleghi? Assistiamo alla controffensiva dei responsabili dei fatti di Agrigento, assistiamo alle minacce di querela nei confronti del dottor Martuscelli, reo di parlare troppo, assistiamo alla controffensiva del gruppo di potere palermitano che apre la crisi al Comune e alla Provincia come elemento di avvertimento tipicamente mafioso e di ricatto nei confronti del Partito socialista italiano.

Ebbene, onorevole Gioia, questa volta, sulla base anche delle esperienze di questi anni, troveremo gli strumenti per impedirvi che tutto finisca in una bolla di sapone. Questa sera volutamente voglio essere noioso e tedioso, perchè quando si vuole stare ai fatti e alle esperienze si deve anche avere il gusto di ripetersi per sottolineare la drammaticità delle esperienze che noi abbiamo vissuto. C'è voluto l'episodio di Ciaculli, c'è voluta la commozione della opinione pubblica nazionale perchè l'Antimafia entrasse in funzione. Abbiamo dovuto attendere mesi e mesi però per arrivare alla inchiesta regionale su Palermo, Agrigento, Trapani e Caltanissetta; ma dopo che le inchieste sono state fatte siete riusciti a fare cadere nel nulla le risultanze. Dopo

due anni c'è stata la frana di Agrigento, di nuovo commozione della opinione pubblica nazionale e il discorso si è riaperto. Eppure il 5 settembre ve la siete cavata ancora con il voto di fiducia contro la censura all'Assessore agli enti locali.

Ebbene, ora c'è la relazione Martuscelli che, sviluppando e approfondendo la relazione Di Paola, conferma tutte le nostre accuse ed il nostro giudizio complessivo sul sistema di potere democristiano in Sicilia. Le responsabilità vostre, onorevole Coniglio, le responsabilità del Governo regionale sono documentate con una lucidità impressionante. L'onorevole Carollo in questi giorni sta parlando di lin-ciaggio morale da parte nostra; dice che gli abbiamo tolto dieci anni della sua vita. Per carità! Si prenda un meritato riposo nelle sue ricche tenute in quel di Castelbuono. Grazie al potere, dispone oggi di mezzi per tornare alla vita campagnola senza preoccupazione di dover scrivere, datata Castelbuono o Predap-pio, lettere come quella che ha scritto il 24 settembre ad un funzionario della Provin-
cia (la lettera pubblicata questa sera sulla stampa).

Mi occupo particolarmente dell'onorevole Carollo perchè ha una funzione stimolante questo personaggio ormai pittresco della scena politica siciliana. Mi ha colpito questo paginone de *Il Domani*. L'onorevole Carollo ha sempre sostenuto che *Il domani* non gli si appartiene. Intanto, basta l'impostazione: « Su Agrigento troppi giudizi non sempre suffragati dai fatti », « Le dimenticanze di Martuscelli », « Il vero e il falso colpevole ». (Il vero colpevole sarebbe Lentini, il falso colpevole sarebbe Carollo). E che cosa è questo? E' un documento scritto di pugno dell'onorevole Carollo, è l'autodifesa fatta a distanza. Io penso che i colleghi, dandogli una scorsa, vi ritroveranno lo stile e il linguaggio capzioso e contorto dell'onorevole Carollo.

In questa autodifesa sono contenute delle chiamate di correo verso Coniglio, verso Lentini, verso i socialisti. Io, per comodità, voglio seguire questo problema perchè mi piace e mi consente di arrivare a certe conclusioni. Vo-gliamo stare ai fatti come Carollo li sviluppa nella sua autodifesa? Cominciamo: 5 febbraio 1964: relazione Di Paola; 5 marzo: il Presi-dente della Regione del tempo, d'Angelo, invia a Coniglio, Assessore agli enti locali la rela-zione; 17 marzo: alla Procura della Repubbli-

ca; Coniglio fa le contestazioni al Sindaco Foti; Foti risponde dopo quindici giorni con le amene controdeduzioni che tutti conosciamo; il 23 aprile all'Assemblea viene respinta la mozione con cui si chiedeva lo scioglimento del Consiglio comunale di Palermo e di quello di Agrigento. A quel punto, l'onorevole Coniglio, tutto gongolante, fa scrivere sulla pratica di Agrigento: « Agli atti per ora ». Ma i comunisti riprongono una discussione in Aula l'8 giugno con l'interpellanza Renda-Scaturro. Si chiede ancora lo scioglimento (lo riconosce, questo, sempre Carollo nella sua autodifesa), ma in subordinata; in via preliminare si chiede la nomina di un Commissario *ad acta* che intervenga nei settori dell'Amministrazione agrigentina dove erano stati consumati e continuavano ad avvenire i fatti più scandalosi. Si risponde che si continueranno le indagini, che si faranno ulteriori indagini.

A questo punto cade il Governo D'Angelo, Coniglio diventa Presidente, Carollo Assessore agli enti locali. Passano due anni fino alla frana senza che Carollo abbia riaperto il dossier di Agrigento. Abbiamo chiesto al Direttore generale dell'Assessorato: il dossier non è stato mai più aperto per due anni, nonostante che in Consiglio comunale, sulla stampa, su *Italia Nostra* e qui all'Assemblea ancora nel settembre si sia tornato a parlare di questa questione.

Non solo, ma dopo la frana si tenta ancora di parlare di speculazione comunista. L'inviaio del Popolo osa scrivere che un solo edificio era irregolare, per il resto la legalità imperava ad Agrigento. Ma ecco che l'*Unità* pubblica la relazione Di Paola e lo scandalo riesplode. Mancini nomina la Commissione di inchiesta; a questo punto Carollo si fa vivo, trenta giorni dopo la frana e manda i suoi ispettori ad Agrigento tentando di avocare a sé l'inchiesta. Da qui la violenta polemica sul ruolo dell'Assessorato agli enti locali e sul comportamento di Carollo, la nostra mozione di censura del 5 settembre scorso ed il vostro voto di fiducia, onorevole Coniglio. Ma ecco la relazione Martuscelli che vi inchioda oggi alle vostre responsabilità.

Cosa dice ora l'onorevole Carollo nella sua autodifesa sul *Domani*? Che Martuscelli è parziale. Quindi, siamo alle contestazioni sulle risultanze di una inchiesta ministeriale, fatta da funzionari e da luminari della scienza urbanistica e del diritto, alcuni dei quali sono

anche consulenti della Regione, come il professor Guarino e anche da funzionari della Regione. A questo punto l'Assessore agli enti locali contesta, comincia col contestare le risultanze dell'inchiesta, affermando che questa è parziale e che tenta di scagionare i socialisti, dimostra lui le responsabilità dell'Assessorato allo sviluppo economico e chiama in causa Lentini; e bisogna vedere come lo chiama in causa con il suo decreto del 4 maggio 1964 con cui si concede la deroga alla ditta Elvira Martorana (leggasi: suocera dell'onorevole La Loggia). Carollo dimostra che quella denunzia avallava l'operato della Giunta Foti e quindi è di eccezionale gravità.

Ma ciò aggrava le responsabilità del Governo Coniglio, nel suo complesso. Questo tentativo di autodifesa dell'onorevole Carollo si trasforma in un *boomerang* per il Governo, perché estende le responsabilità ad altri settori del Governo regionale, ad altri membri del Governo regionale per configurare quindi una responsabilità politica complessiva.

Cosa dice Carollo, onorevoli colleghi? Voglio leggere la citazione: « E' chiaro » (volendo sviluppare la sua accusa nei confronti dello onorevole Lentini) « che non vogliamo con questo scusare e assolvere gli amministratori comunali di Agrigento; però se costoro andavano cercando una scusa, il 4 maggio del '64 Lentini gliela forniva. Infatti se si tiene proprio conto di questa data si scopre che il decreto di Lentini fu firmato una settimana dopo che il Comune aveva risposto alle contestazioni mossegli dall'Assessorato agli enti locali ». Come a dire — insinua Carollo — che Lentini con quel decreto prendeva per buone le controdeduzioni del Comune di Agrigento e spingeva quegli amministratori a mettersi di buzzo buono al lavoro per dare vita a nuove mostruosità. Sembra che stia parlando di un altro Governo, di altri... che stia chiamando in causa l'opposizione di sinistra, non un suo collega di Governo del tempo, perchè anche a quel tempo l'onorevole Carollo era membro del Governo Coniglio.

Quindi, dopo averci deliziato con queste considerazioni e avere chiamato come correo prima Coniglio e poi Lentini, con questo tipo di giudizio infamante per tutto il Governo, l'onorevole Carollo tenta di confutare le accuse di Martuscelli nei confronti del suo assessoreato e della sua persona, contro il suo operato dal momento in cui diventò Assessore

agli enti locali. E conclude questa autodifesa con delle amene considerazioni trite e ritrite che noi ormai conosciamo: col fatto che sono stati inviati gli atti alla Magistratura, che eravamo nel periodo estivo feriale, che poi dopo agosto eravamo alla vigilia della campagna elettorale, che quindi non si poteva più sciogliere un Consiglio comunale che si andava a sciogliere. Come conclude la sua autodifesa, l'onorevole Carollo? Con una confessione che io non mi aspettavo, che è una confessione impressionante. Cioè dice: La Democrazia cristiana scelse la via politica per sanare la situazione agrigentina, non ripresentando gli amministratori colpevoli alle elezioni del novembre '64. In sostanza onorevoli colleghi l'onorevole Carollo dice: io sono rimasto fermo anche perché ci pensava il Partito a mettere le cose a posto. Quindi, omissione di atti di ufficio, confessione di omissione di atti di ufficio, perché ci doveva pensare il Partito. Cioè si doveva cucinare in famiglia. Tornerò su questo punto.

Ma le cose però, purtroppo, come dimostra la relazione Martuscelli, non si misero affatto a posto e lo scempio, il massacro urbanistico di Agrigento è proseguito per tutto il '65 e il '66 sino alla frana. Lo stesso onorevole Bonfiglio, che nel settembre scorso in quest'Aula sostenne che con la Giunta Ginev le cose erano cambiate, ora sembra che abbia cambiato opinione, almeno così risulta dalla sua conversazione con il redattore dell'*'Espresso'*. Cosa dice infatti l'onorevole Bonfiglio? « Le cose non stanno precisamente come si raccontano; feci, è vero, la battaglia per fare pulizia nel Municipio di Agrigento e ottenni una prima vittoria, soprattutto per l'inchiesta Di Paola, ordinata dall'allora Presidente della Regione D'Angelo. Ma non tardai ad accorgermi che si trattava di una magra vittoria. I nuovi amministratori che io avevo sostenuto si misero presto sulla strada dei loro predecessori; nel partito ad Agrigento si realizzò la unità tra dorotei e fanfaniani precludendomi qualsiasi possibilità di proseguire l'opera di pulizia intrapresa; contemporaneamente a Palermo cadeva la Giunta presieduta da D'Angelo e le inchieste iniziate venivano definitivamente bloccate ».

L'onorevole Bonfiglio fa alcune considerazioni oltremodo interessanti. Dice in sostanza che la relazione Martuscelli a suo avviso, mentre è interessante per molti versi, non rie-

sce a dare una sintesi unitaria a quel che avveniva ad Agrigento, perchè a suo avviso c'è un filo conduttore che dovrebbe unificare tutti i fatti e una mente organizzatrice. Io risparmio le lunghe citazioni ai colleghi e tutti comprendiamo a quale mente organizzatrice possa pensare l'onorevole Bonfiglio. Ma c'è di rimando l'onorevole D'Angelo; anche se questi ha smentito di avere chiamato in causa personalmente il Segretario politico della Democrazia cristiana (ed io capisco che l'onorevole D'Angelo doveva fare questa smentita), risulta chiaramente però una cosa interessante. Dice D'Angelo: « Dopo vent'anni di Governo ininterrotto un partito come la Democrazia cristiana ha accumulato le sue benemerenze ed anche i suoi passivi: frange infette di sottogoverno di cui bisognava sbarazzarsi prima che l'infezione dilagasse. Aldo Moro che allora era Segretario del partito mi aveva dato ragione e mi assecondava sia pure con quella dondolante circospezione che è la sua caratteristica. Perciò ordinai l'inchiesta a Palermo, ad Agrigento e a Trapani e alla Sofis e così io procedevo naturalmente con gradualità per evitare traumi e per non prestare il fianco al gioco dei comunisti. Gli interessi minacciati però si coalizzarono contro di me; cinque volte fecero decadere il mio Governo, ma cinque volte tornai al potere. Tornai fino a quando Moro restò alla Segreteria del partito. Quando passò alla Presidenza del Consiglio e la Direzione della Democrazia cristiana andò a Rumor crollai. L'ala dorotea e l'ala fanfaniana bloccarono insieme in nome dell'unità del Partito » (lo stesso concetto di Bonfiglio per Agrigento esteso a tutta l'area regionale).

Io fui mandato a casa e le mie inchieste vennero archiviate. Tu ci dividi — mi dissero — e la Democrazia cristiana ha bisogno di tornare unita. Oggi raccogliamo i frutti di questa operazione, gli scandali scoppiano a catena, la moralizzazione che cercavamo di realizzare dall'interno, senza lacerazioni dolorose, ci viene richiesta con accenti diffamanti dal di fuori ».

D'ANGELO. Legga adesso le precisazioni per ragioni di obiettività.

LA TORRE. Le precisazioni ho detto che sono state fatte nel senso che ella ha escluso una corresponsabilità del Segretario del par-

V LEGISLATURA

CDXI SEDUTA

25 OTTOBRE 1966

tito in tutto questo processo; ed infatti io capisco che ella abbia dovuto fare una precisazione.

D'ANGELO. Esatto. Bisogna riportare nei termini di una valutazione politica obiettiva il mio discorso; cioè nel mutato rapporto interno della Democrazia cristiana.

LA TORRE. E' chiaro, è chiarissimo, onorevole D'Angelo ed io in questo senso l'ho apprezzato.

FRANCHINA. L'interessante è che l'inchiesta venne archiviata. Chi sono i sabotatori? I suoi colleghi di Partito.

D'ANGELO. Se io sono espressione di una maggioranza, non posso restare Presidente della Regione quando la maggioranza cambia, per ragioni di decoro e di dignità personale a cui tengo più di ogni altra cosa.

SCATURRO. Questo discorso va fatto a Coniglio.

LA TORRE. Benissimo!

Onorevole Presidente, questo è il discorso. Da tutto lo svolgersi degli avvenimenti, signor Presidente, onorevoli colleghi, io sento una inadeguatezza oratoria, espressiva, a dare la giusta dimensione alla drammaticità dei fatti. Sento che ci troviamo di fronte ad avvenimenti di una gravità inammissibile, perché da tutto lo svolgersi degli avvenimenti risulta evidente che la caduta del Governo D'Angelo e la nascita del Governo Coniglio furono i risultati di un compromesso fra le varie fazioni e correnti della Democrazia cristiana in Sicilia, con l'avallo di membri della Direzione nazionale del partito; in particolare allora con la iniziativa di due membri della Direzione nazionale del partito della Democrazia cristiana: l'onorevole Gioia, capo dei fanfaniani di Palermo e l'onorevole Gullotti capo dei dorotei della Sicilia orientale. In vista delle elezioni amministrative del 1954, a iniziativa del gruppo di potere palermitano capeggiato dall'onorevole Gioia, si raggiungeva un compromesso, come volle Gullotti, che poi veniva esteso ai catanesi capeggiati da Drago, ai nisseni di Volpe agli agrigentini dell'onorevole La Loggia. Il compromesso aveva lo scopo di bloccare

gli scandali dei gruppi di potere della Democrazia cristiana nelle varie città, di insabbiare le risultanze delle inchieste già fatte e di non farne altre, onorevole Coniglio. Noi denunciamo ancora qui lo scandalo dell'episodio di Catania, quando i mandati di cattura contro il vice Sindaco Succi ed altri amministratori e funzionari del Comune, che erano già pronti durante la primavera e l'estate del 1964, vennero spiccati dopo le elezioni del novembre dello stesso anno, per coprire lo scandalo che covava nel gruppo di potere catanese della Democrazia cristiana.

A Palermo poi la terra scottava, bisognava bloccare l'intervento dell'Antimafia. L'onorevole Gullotti viene mandato dal Partito a fare il vice Presidente dell'Antimafia, d'accordo con l'onorevole Gioia. Onorevoli colleghi, la inchiesta dell'Antimafia su Palermo è stata bloccata per due anni, per due lunghi anni. Il volume con gli atti di questa inchiesta è stato reso pubblico solo l'altro ieri su intervento del Gruppo parlamentare comunista al Senato nei confronti del Presidente Merzagora.

Quando io dico che la terra scottava sotto i piedi del gruppo di potere palermitano, mi riferisco a circostanze che oggi vengono alla luce confermate dagli atti pubblicati dalla Commissione antimafia su iniziativa appunto del nostro Partito in questi giorni. Cito un episodio che riguarda l'onorevole Gioia. Ecco il suo terrore, ecco allora la necessità di interrompere una situazione in movimento, di capovolgere, di determinare una inversione di tendenze, che forse noi stessi non abbiamo avuto allora tutta la capacità di avvertire in tutta la sua gravità. L'allegato numero 18 di questi atti, da un rapporto della Guardia di Finanza alla Commissione dell'antimafia, reca: « Il professore Gaspare Cusenza, pur non facendone parte nel senso letterale della parola, pare non fosse estraneo alle influenze della mafia locale. Risulta che, quale Presidente della Cassa Centrale di Risparmio V. E. si interessò con successo per fare concedere da tale Istituto di credito all'imprenditore Vassallo Francesco un prestito di circa 700 milioni, sebbene questi avesse allora poche garanzie. Ritengo importante sottolineare che a sua volta il Vassallo Francesco acquistò con contratto del notaio Angilella Giuseppe, registrato a Palermo al numero 7549, volume 855, un terreno di proprietà del Cusenza Gaspare per la somma di lire 45 milioni. Su tale terreno il

Vassallo costruì uno stabile a sei piani sorto in questa via Vincenzo di Marco, 4, per un complesso di dodici appartamenti, più attico, ammezzato e magazzino. Il professore Cusenza Gaspare ebbe inoltre per contratto metà dello ammezzato e dei magazzini, e oltre, 45 milioni in denaro liquido. Aggiungo inoltre che attualmente due appartamenti di tale fabbricato sono occupati da due figlie del Cusenza e precisamente Cusenza Dorotea e Cusenza Giovanna, coniugata con il dottore Gioia Giovanni, deputato al Parlamento. Ritengo quindi, da quanto esposto, che i rapporti di affari che legavano il Vassallo Francesco con il professore Cusenza Gaspare siano continuati dopo la morte di quest'ultimo con gli eredi ed in tal senso si debba inquadrare il libretto di risparmio della Cusenza Teresa, costituito in pegno a favore dell'imprenditore ».

Io mi fermo qui, onorevoli colleghi. Credo che, da quanto risulta da questa pagina drammatica, tutto quello che noi abbiamo detto in questi anni...

FALCI. Che significa in libretto?

LA TORRE. Lei è entrato adesso: i 700 milioni che il signor Vassallo ricevette senza sufficiente garentia della Cassa di Risparmio, ebbero come parziale garentia il libretto della signora Cusenza Teresa. Questo credo che lo capiscono anche quelli che non hanno fatto mai un deposito bancario, signor funzionario di banca! Ecco perchè, onorevoli colleghi noi ora comprendiamo perchè, caro Taormina, il vecchio Purpura, sia stato costretto anche lui alla Provincia a mettere la firma al contratto di un locale di proprietà del Vassallo da destinare ad uso scolastico. E' inutile che alzi e abbassi la testa! A Palermo ci sono costruzioni Vassallo di cui qui vi risparmio la lettura, tutte contro legge.

FALCI. Vuole spiegare da che cosa dipende il deposito del libretto? Da un contratto di compravendita?

ROSSITTO. Compravendita di persone!

LA TORRE. Io non ho parlato di niente! ho letto, caro collega, mi sono limitato a leggere soltanto meno di una pagina di un volume di alcune centinania di pagine, che è

un documento ufficiale, pubblicato dalla Commissione di inchiesta anti-mafia sulla azione svolta negli anni scorsi al Comune di Palermo, nella città di Palermo. Ecco perchè bisognava bloccare l'attività dell'Anti-mafia! ecco il ruolo del vice Presidente Gullotti che è riuscito per due anni a ritardare la ripresa dell'inchiesta e la pubblicazione delle risultanze che erano emerse.

Ma la frana ha travolto il castello di carta che era stato costruito e noi diciamo oggi che questo dibattito non si può concludere come quello dell'aprile del '64 o come quello del settembre scorso. Le responsabilità dei membri del Governo in carica sono schiaccianti; Coniglio, prima come assessore e poi come Presidente della Regione; Carollo, che con la sua inprontitudine si è esposto di più e ora è travolto non solo dai fatti di Agrigento ma anche da quelli della Provincia di Palermo e non ha a questo punto, nemmeno a questo punto, la sensibilità di rassegnare le dimissioni. Se ci sarà ancora un voto di fiducia come quello del settembre scorso è chiaro che la nostra lotta implacabile continuerà perchè sui fatti della Provincia il dibattito in quest'Aula si riprenderà e ci saranno tante cose ancora da dire e credo che anche la Magistratura avrà tanto da dire.

Ci sono poi le responsabilità degli Assessori allo sviluppo economico che sono ancora membri del Governo; tutti costoro debbono dimettersi; il Governo, con alla testa il Presidente della Regione, dovrà rassegnare le dimissioni, perchè, se è vero quello che io ho detto (e dico a questo punto che non solo è vero ma è documentabile, dimostrabile, cioè non c'è bisogno più di ulteriori elementi di prova), noi possiamo accusare il suo Governo onorevole Coniglio di portare nel suo stesso atto di nascita il marchio di infamia di Governo della copertura degli scandali, della corruzione del sistema di potere che era stato costituito nelle città siciliane. Questi sono i fatti, questo è il giudizio politico documentato, suffragato dalle cose che ho detto e da tutte le testimonianze, le documentazioni ormai accettate universalmente.

Ecco perchè se ne debbono andare! Questa è la premessa per aprire qualunque discorso nuovo sulla Sicilia. Qui, in Sicilia, al di là delle stesse formule di Governo, c'è prima di tutto un problema pulizia morale e politica, se non si vuole che le nostre istituzioni siano definiti-

vamente travolte nel fango. Ecco perchè onorevole Lentini è ridicolo ed è grottesco ed offensivo per l'intelligenza dei siciliani parlare ancora a questo punto di verifiche programmatiche, con questo Governo, come fa il Comitato regionale del suo Partito. Ho letto che lo onorevole Lauricella ha respinto, nella sua relazione al Comitato regionale, l'accusa di fondare sull'accaparramento delle leve di potere le prospettive elettorali del Partito unificato. Ma, allora, se respinge questa accusa, perchè teme la crisi del Governo Coniglio? Non vede che il gruppo di potere palermitano della Democrazia cristiana approfitta di questa sua paura anche di una semplice interruzione della partecipazione alle leve del potere per provocare, per ricattare, per fare il braccio di ferro al Comune e alla Provincia passando al contrattacco?

Onorevoli colleghi a tutti coloro che in questa settimana hanno parlato di « dopo Agrigento » noi oggi diciamo che la cartina di tornasole per verificare la volontà di fare pulizia nella vita politica siciliana è data dalla richiesta di dimissioni delle cariche di Governo degli uomini le cui responsabilità risultano documentate dalla relazione Martuscelli. Questo discorso noi facciamo in primo luogo ai socialisti, che dovrebbero essere i protagonisti di questa battaglia, almeno per solidarietà con l'iniziativa del loro collega di Partito che ha promosso, condotto, avallato sostenuto le ristantanze di quella inchiesta. E, questo discorso lo facciamo anche alle persone pulite della Socialdemocrazia. Onorevole Dato, io l'ho chiamato in causa l'altro giorno (anche qui ho voglia di ripetermi perchè dobbiamo fare una grande battaglia politica e, in tal caso, se necessario ci si deve anche ripetere): come può continuare a sedere a fianco di uomini che si sono macchiati di tanta infamia? Un discorso ancora vogliamo fare ai repubblicani dell'onorevole La Malfa. Se il Partito repubblicano non si associa alla nostra richiesta di dimissioni dei membri di questo Governo coinvolti dagli scandali, allora l'onorevole La Malfa...

SANFILIPPO. « Il » repubblicano dell'onorevole La Malfa.

LA TORRE. Io mi riferisco a quelli che sono al Governo, lei dovrebbe essere all'opposizione e quindi...

SANFILIPPO. Io dico: « il » repubblicano, non « i » repubblicani.

LA TORRE. Ma io faccio un discorso generale. L'onorevole La Malfa, se oggi non tira queste conseguenze dovrà pure smetterla di fare il Catone della vita pubblica italiana e, in ogni caso, non avrà il diritto di dare giudizi sommari sull'Autonomia siciliana se continuerà ad avallare le responsabilità di questo Governo. Diceva bene il collega Corallo: il Partito repubblicano ha fatto dimettere un consigliere comunale di Agrigento, il D'Alessandro, chiamato in causa nel rapporto Martuscelli, e Gunnella se n'è vantato come se si trattasse di un particolare atto di eroismo, mentre si trattava di un dovere elementarissimo. Certo, questo dovere elementarissimo finisce col cascara nel ridicolo se il Partito repubblicano non lo utilizza come punto di partenza per chiedere a tutti quelli che sono chiamati in causa del rapporto Martuscelli di dimettersi dalle cariche pubbliche che ricoprono.

Voglio ora dire qualche cosa che va al di là dei membri del Governo: ad un certo punto ci deve essere anche il buon gusto di ritirarsi dalla vita pubblica quando da oltre dieci anni si rappresenta qualche cosa di nefasto per la vita delle nostre istituzioni autonomistiche. Mi riferisco all'onorevole La Loggia. L'onorevole La Loggia viene dipinto nella relazione. Non è vero onorevole Bonfiglio che non sia indicata una mente. E' indicato e risulta anche documentata dai fatti. L'onorevole La Loggia dovrebbe sentire a questo punto egli stesso la esigenza di ritirarsi dalla scena politica regionale dopo che ci ha rappresentato quello che ci ha presentato negli anni 56-58 e dopo il risvolto della manica del verminao di Agrigento in questi giorni. Anche qualche altro dovrebbe sentire il buon gusto almeno di non parlare in quest'Aula. Mi dispiace che stamane, costretto a restare in casa per prepararmi gli appunti di questo mio discorso, non ero qui quando parlava l'onorevole Rubino. Ma com'è che non si sente il bisogno di tacere in certe circostanze, quando la relazione di inchiesta bolla d'infamia il suo nucleo familiare; ma non per fatti che non riguardano la sua azione politica, no, nell'ambito della sua azione politica, nell'ambito del suo collegio elettorale nell'ambito quindi del gruppo di potere nel quale opera. Quindi qui non si tratta delle re-

sponsabilità di un familiare; si tratta invece di essere chiamato in causa come uomo politico. Ecco cosa dovrebbe capire l'onorevole Rubino, che invece con disinvolta degna di miglior causa e con cinismo ributtante, lasciatemi dire, circola per tutta la giornata in quest'Aula e sente anche l'esigenza di fare qui un discorso politico sui fatti di Agrigento!

Qui si tratta di chiudere un capitolo della tormentata storia della Sicilia. Se uomini che risultano bollati da una inchiesta, come La Loggia e come Rubino, non si ritirano dalla scena politica isolana e il loro Partito — se non lo sentono loro questo bisogno — non li costringe a ritirarsi dalla scena politica, nessuno crederà al « dopo Agrigento », onorevole Lentini, nessuno crederà alla possibilità di cambiare le cose in Sicilia.

Questo è il discorso, che vogliamo fare ai colleghi della Democrazia cristiana. Sappiamo che tra di loro ci sono forze importanti che avvertono il disagio per simile andazzo e sappiamo anche che tra coloro che operano all'interno del sistema di potere democristiano, particolarmente in Sicilia è difficile evitare i compromessi e uscire indenni dagli scandali. Capisco oggi il dramma dell'onorevole Scalia, dei dirigenti della Cisl; hanno detto cose giuste contro il Governo Coniglio, eppure sono stati costretti a fare alcuni passi indietro. Hanno anche il caso Grimaldi e gli altri lo sanno e glielo fanno pesare. Ecco perchè al punto in cui sono le cose o si ha il coraggio di agire con coerenza per fare pulizia o si resta prigionieri dei ricatti. Ciò non vale solo per gli amici della Cisl ma per tutti gli altri uomini di buona volontà dentro e fuori della Democrazia cristiana..

Mi rivolgo infine a voi, colleghi democristiani, che mostrate di essere turbati da quanto sta avvenendo. Avete qualcosa di semplice da fare: scindere le vostre responsabilità e prendere posizione apertamente per la punizione dei responsabili, perchè se non si fa pulizia non è possibile aprire nessun discorso nuovo in Sicilia. Questo dibattito perciò, ripeto, non si può chiudere come quello dell'aprile del '64 o quello del settembre scorso. Se voi tenterete il colpo di forza, onorevole Coniglio, la situazione esploderà domani al Senato, a fine mese alla Camera e poi ancora qui e giorno per giorno sulle piazze in Sicilia in tutta Italia perchè non potete più sfuggire al cerchio che vi strin-

ge. Ha ragione l'onorevole Carollo ad essere così preoccupato. Ormai questo tema della moralizzazione, dell'attacco della concezione e a questo sistema di potere si è imposto come punto centrale dello scontro politico nazionale.

Questo ci dà fiducia perchè noi sappiamo che per lunghi anni questa è stata una lotta impari; in certi momenti abbiamo mostrato il fiato grosso, non ce l'abbiamo fatta; ma oggi abbiamo rinnovata fiducia perchè le forze sane della Sicilia non sono più sole; abbiamo al nostro fianco ormai tutte le forze sane della Nazione che vogliono che l'Autonomia siciliana riconquisti i suoi connotati genuini originali.

Onorevoli colleghi, concludo: fino a quando la Sicilia sarà rappresentata da squalificati, discreditati, additati al disprezzo della Nazione come avviene oggi non è possibile nessun rilancio dell'Autonomia. Ecco perchè il Gruppo parlamentare comunista ritiene oggi che le dimissioni dei responsabili, dei membri del Governo chiamati in causa nella relazione Martuscelli, sia una necessità per la salvezza delle stesse istituzioni autonomistiche (*Applausi a sinistra*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Trenta ne ha facoltà.

TRENTEA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentitemi che anche io brevemente intervenga in questo dibattito per dire la mia parola distaccata, obiettiva, in base a quella che è la realtà delle cose non trasformate da visioni diverse o da fini particolari da raggiungere.

Quando il 19 luglio venni a conoscenza della tremenda frana che si era aperta nell'abitato di Agrigento producendo danni incalcolabili fui preso dallo sgomento. Onde rendermi edotto di quanto era successo mi portai ad Agrigento per conoscere la zona colpita accertarmi della consistenza dei danni, vedere qual era la opera da svolgere per risanare i danni. Nella prima riunione, che si fece in Prefettura, delle autorità e dei tecnici, vidi presenti tutti i colleghi della provincia e in tutti notai la preoccupazione più viva per quanto era accaduto, il dispiacere più sentito per i prevedibili danni che la popolazione sarebbe stata costretta a subire ed in tutti la volontà di fare tutto quanto possibile per rendere meno gravi le conseguenze del disgraziato evento. La solidarie-

tà manifestata in quella occasione per la popolazione, tanto provata, da parte di tutti gli uomini politici di tutti i settori mi fecero sperare che tutti ci saremmo occupati e preoccupati esclusivamente nell'interesse della popolazione. Quanto da me creduto e sperato, purtroppo, non è avvenuto. Non erano trascorsi che pochi giorni dal tragico evento quando da parte di certa stampa e da parte di alcuni settori politici cominciò a manifestarsi la volontà evidente di servirsi della frana per iscenare uno scandalo a danno della Democrazia cristiana...

GICALONE VITO. Non l'avevamo capito questo!

MESSANA. Profondo!

TRENTA. Del suo giudizio di profondità mi preoccupò ben poco. Non so se lei ha la capacità di poterlo valutare e anche quando dovesse averla non mi importerebbe lo stesso. La ringrazio del suo giudizio; ne terrò conto nelle mie note di qualifica.

PRESIDENTE. Onorevole Trenta vorrei che non continuasse la conversazione.

TRENTA. Sono una persona educata — ritengo di esserne — e rispettosa della volontà di tutti. Come gli altri parlano senza essere interrotti, così desidero fare io, anche se il mio intervento può essere ridicolo, non conforme alla realtà, in mala forma, e anche se non avrà approvazione da parte vostra.

La prova che la frana doveva servire per attaccare gli uomini di Governo si è avuta in quest'Aula nei precedenti e nel presente dibattito. Attaccare indiscriminatamente tutta la classe dirigente, attaccarla su ogni fronte con ogni mezzo per cercare di vedere quale fosse la resistenza, per vedere se si poteva piegare la Democrazia cristiana alla volontà dei partiti avversari. Si è sempre risposto agli attacchi che sono stati fatti senza esclusione di colpi con la serenità di chi ha nulla da temere perché nulla ha da nascondere, con la fermezza di chi ha interesse a che la verità, la verità vera, possa venire alla luce onde fare vera giustizia.

Il mio Partito ha sempre detto, e lo conferma, che chi è responsabile deve pagare, che le responsabilità saranno note e che i respon-

sabili avranno il castigo che meritano. Vanno colpiti inesorabilmente, perchè non abbiamo niente da nascondere, nessuno da proteggere, nessuno da salvare. Per questo siamo lieti dell'inchiesta disposta dal Ministro Mancini.

Quando sono stati resi noti i risultati della inchiesta diretta dal dottor Martuscelli, l'opposizione, con rinnovato accanimento, si è scagliata non contro i responsabili o gli eventuali responsabili, ma contro tutta la Democrazia cristiana attribuendo tutto quanto era successo ad Agrigento, compresa la frana, al Governo della Regione, all'Amministrazione locale di Agrigento. Il dottor Martuscelli non è stato né sereno né obiettivo nel condurre l'inchiesta. La sua relazione redatta con grande maestria dà la perfetta sensazione che egli, Martuscelli, aveva un compito da svolgere e lo ha svolto. Egli ha proiettato luci ove era da mettere in evidenza cose fatte da uomini della Democrazia cristiana che potevano essere ed erano riprovevoli, ma ha nascosto nell'ombra circostanze che avrebbero potuto mettere in risalto indirizzi e prese di posizione di uomini di altri partiti. Spesso il dottor Martuscelli preso da questo sadico furore contro gli uomini della Democrazia cristiana ha finito per fare confusione di dati e di nomi. A dimostrare questa sua, che io chiamo, « leggerezza », per non qualificarla diversamente, basta citare un solo caso, quello riportato a pagina 20 del testo a noi distribuito dove testualmente si legge: « Sono anche di quegli anni 1959-1960 continue pressioni, sollecitazioni, sul Sindaco Lauretta da parte dell'Assessore ai lavori pubblici, da parte del Provveditore alle opere pubbliche, da parte dell'ingegnere del Genio civile e della Prefettura per sollecitare l'approvazione del piano di ricostruzione. Continuavano le promesse di adempimento costantemente inievase. Fra tutti i solleciti in tal senso venne rilevato soprattutto quello dello ingegnere capo del Genio Civile, Tomasino, che segnalava l'urgenza di inibire l'edificazione nella zona franosa a nord della Città (purtroppo poi la frana avvenne ad ovest) attendendo il 30 ottobre 1959 la promessa del Sindaco che sarebbe stata studiata la relativa modifica del regolamento edilizio; ma l'opinione pubblica non era certamente schierata a favore dell'indirizzo urbanistico scelto dalla Amministrazione Lauretta ».

Questo è quanto testualmente dice la relazione Martuscelli. Saremmo lieti di sapere dal

V LEGISLATURA

CDXI SEDUTA

25 OTTOBRE 1966

dottor Martuscelli come mai negli anni 1959 e 1960 potessero essere fatte delle sollecitazioni al Sindaco Lauretta e come costui potesse rispondere nella qualità di sindaco dato che il dottor Lauretta si era dimesso da Sindaco nel novembre del 1957 e nel gennaio del 1958 era stata eletta un'altra Amministrazione di cui il Lauretta non faceva parte.

MARRARO. E chi c'era?

TRENTA. Non lo so, a me non interessa; c'era un'Amministrazione di centro-sinistra, la prima amministrazione di centro-sinistra della provincia di Agrigento. Comunque non c'era Lauretta. Questo è uno dei punti oscuri che lasciano perplessi sul modo come l'inchiesta è stata condotta e sul credito che ad essa si può dare sulle altre affermazioni se con tanta leggerezza si fanno confusioni di dati e di nomi.

SCATURRO. Non è una prova questa.

TRENTA. Non sto dicendo che è una prova, collega Scaturro; la prova è che certamente il dottor Martuscelli quanto meno non è stato diligente nell'esame delle carte.

SCATURRO. È una sottigliezza da avvocato.

TRENTA. Non è sottigliezza da avvocato, è una costatazione.

SCATURRO. I fatti sono molto più grossi di queste sottigliezze.

TRENTA. Non discuto, io sto rilevando da quale punto di vista il dottor Martuscelli ha condotto l'inchiesta. Non mi spetta di confutare la relazione Martuscelli, questo compito potranno assumerlo gli avvocati di coloro che se denunzieranno il Martuscelli, si costituiranno parte civile per l'interesse che avranno di tutelare la propria dignità professionale e il proprio patrimonio morale.

BARBERA. Ma sta facendo l'avvocato difensore di quella gente?

TRENTA. Ma non posso non rilevare...

PRESIDENTE. Onorevole Trenta non raccolga le interruzioni.

CORALLO. Dovremmo mandare in galera Martuscelli!!

TRENTA. Onorevole Corallo, se Martuscelli ha commesso dei falsi ci può anche andare!

TUCCARI. (Commenta) Valoroso difensore!

TRENTA. Non sono valoroso difensore. Difendo il diritto ed il giusto a mio modo di vedere e lei come ex magistrato deve ritenere che questa facoltà non ci può essere negata. Questo dicevo è uno dei punti più oscuri che lasciano perplessi sul modo come l'inchiesta è stata condotta e sul credito che si può dare a questa, quando si tratta di nomi e di fatti. Non mi spetta, come dicevo, di confutare la relazione, ma non posso non rilevare l'accidne dimostrata nel sostenere le manchevolezze di amministratori che possono essere stati indotti in errore dalla incertezza della norma...

BARBERA. Venti anni consecutivi!

TRENTA. ...dalla incertezza della norma, che, in sostanza lo stesso dottor Martuscelli è costretto ad ammettere quando riferisce dei contrasti di competenza tra i vari organi dello Stato e della Regione, tra Genio Civile e Ministero dei lavori pubblici, tra Sovrintendenza ai monumenti e Ministero della pubblica istruzione. Mai una volta però il dottor Martuscelli è preso dal dubbio che anche uno solo degli amministratori possa essere stato indotto a sbagliare per l'incertezza delle leggi; mai una volta egli ebbe l'impressione o la sensazione che si potesse sbagliare per l'incertezza della norma. Noi non neghiamo, Scaturro, che le cose ad Agrigento non sono andate per il giusto verso.

SCATURRO. Credo che non abbia avuto l'interesse di andare a vedere le cause; ha constatato i fatti.

TRENTA. Noi non contestiamo che il disordine edilizio in Agrigento possa avere raggiunto punte molto più spinte di quanto non sia avvenuto in altre città; ma quanta responsabilità possa essere attribuita alla insufficien-

V LEGISLATURA

CDXI SEDUTA

25 OTTOBRE 1968

za della legge e dei regolamenti e quanto alla incuria, alla insipienza e al malcostume degli uomini non è facile stabilire, fare un confronto.

L'opinione pubblica è rimasta scossa dalle risultanze dell'inchiesta, ha il diritto di sapere con chiarezza quello che è avvenuto, ma principalmente ha il diritto di sapere quali sono le cause che hanno determinato quello che è avvenuto. L'opinione pubblica deve sapere della lacunosità delle norme che regolano la materia dell'edilizia e dell'urbanistica; deve sapere delle carenze di preparazione da parte degli amministratori locali dai quali non si può pretendere l'esatta applicazione di leggi, che si prestano a tante interpretazioni, a tante contraddizioni che spesso finiscono con l'essere all'origine degli abusi. Come si può pretendere che un nostro amministratore possa applicare leggi e regolamenti se neanche i tecnici ed i pubblici uffici sapevano quale fosse la giusta applicazione da farsi?

SCATURRO. Perchè si fanno le leggi allora?

TRENTA. L'esperienza ci ha insegnato che quando non c'è la certezza del diritto è facile che ci siano ingiustizie ed abusi. La città di Agrigento, come molte altre città...

SCATURRO. La Democrazia cristiana da venti anni è al potere e ha voluto mantenere queste incertezze.

PRESIDENTE. Onorevole Scaturro!

TRENTA. La città di Agrigento come molte altre città non ha avuto e non ha un piano regolatore. Lacuna, questa, di una gravità eccezionale specialmente per la situazione di Agrigento che con la sua magnifica Valle dei Templi ne avrebbe avuto un maggior bisogno di quanto ne abbiano gli altri centri. L'Amministrazione comunale di Agrigento ha avuto come regolamento solo il regolamento edilizio che si è dato nel 1957. Antecedentemente a quella data era in vigore il regolamento edilizio del 1870. Sull'iter per la formulazione di detto regolamento la relazione Martuscelli non spende una parola limitandosi a parlare a lungo solo dell'iter per l'approvazione per mettere in evidenza le manchevolezze riscontrate, secondo il suo giudizio, da parte della

Amministrazione. Come mai il dottor Martuscelli, tanto solerte nel dimostrare tutti i danni derivanti all'estetica cittadina per effetto del regolamento, non si è preoccupato di leggere il verbale del Consiglio, della seduta del 19 febbraio 1957, quando si discusse in quel regolamento e quando erano presenti tutti i Consiglieri di tutti i settori politici?

MESSANA. (*Commenta*).

TRENTA. Non ti sento. Quando finisco sono disposto ad una discussione, ad una conversazione molto cordiale. Tu mi farai le domande, io ti darò le risposte e poi vedremo quale sarà la nostra opinione.

Nel verbale della seduta del 19 febbraio sono riportati i criteri dei consiglieri dei vari settori politici. Ma il Martuscelli rende noto che solo i consiglieri della Democrazia cristiana in quella occasione furono contrari a stabilire l'altezza dei fabbricati nella misura di due volte e mezzo la larghezza dello spazio comunale antistante.

TUCCARI. Prevedevano l'altezza libera!

TRENTA. Parlo del regolamento edilizio. Stavo citando quello che è avvenuto. Del resto, ci sono le copie del verbale che, se lei vuole, posso fornirle.

In quella occasione il Consigliere ingegnere Morello, del Movimento sociale sostenne che l'altezza del fabbricato doveva essere due volte e mezzo la larghezza della strada, contrariamente a quanto chiesto dai consiglieri democristiani. Questo concetto fu chiarito dal consigliere Russo del Partito comunista e dall'allora consigliere socialista, oggi senatore Carubia, del Partito comunista, e quindi passò quella proposta.

SCATURRO. Quindi, la responsabilità è di costoro?

TRENTA. No. Sto dicendo solo: perchè il dottor Martuscelli, che fece luce su tutto quanto era da attribuire alla Democrazia cristiana, non chiarì questo che era uno dei punti cardine della sua relazione? Questo è il punto.

TRENTA. La risposta a questa domanda

V LEGISLATURA

CDXI SEDUTA

25 OTTOBRE 1966

potremmo averla dal dottor Martuscelli. Mi si consenta di pensare che Martuscelli aveva le sue buone ragioni per non dire certe cose, per non mostrare come stessero veramente i fatti. Nel detto regolamento edilizio, fra le altre norme, vi è il famoso, direi famigerato articolo 39 le cui disposizioni il dottor Martuscelli definisce «disposizione grimaldello», dizione alquanto icastica ma certamente obiettiva. Non entro nel merito per affermare o negare che il regolamento così come era stato fatto era un regolamento da portare come esempio; non contesto che fosse invece un regolamento assolutamente non conforme ai bisogni della Città.

Affermo solo che il regolamento era ed è quello che ha seguito il normale iter per l'approvazione, ha avuto le approvazioni necessarie da parte degli organi competenti e quindi dal punto di vista formale ha tutto il crisma della regolarità; quindi gli Amministratori avevano il dovere-diritto di applicarlo. Quando l'Amministratore sulla base di quei regolamenti ha concesso o negato l'approvazione di un progetto, non credo che possa essere chiamato responsabile dei danni che ne sono derivati. La responsabilità, che può essere anche penale, può e deve essere attribuita all'amministratore che ha agito in difformità alle norme che regolano la materia e in dispregio di essere. Se la norma purtroppo può prestarsi ad interpretazioni che possono apparire illecite, non tutta la colpa è da attribuirsi allo amministratore.

Se il dottor Martuscelli fosse stato sereno nel giudizio, se le opposizioni non fossero state spinte dall'interesse di creare scandali a danno del mio Partito, il dottor Martuscelli e le opposizioni avrebbero messo in luce i pro e i contro che certamente c'è da vedere. Noi vogliamo agire con giustizia nei riguardi dei responsabili, ma principalmente vogliamo perseguire, oltre che la loro condanna, una energica e responsabile azione risanatrice dei fenomeni di malcostume, ovunque si trovino.

ROSSITTO. Si comincia da qui a risanare; ora, non domani o fra un anno!

PRESIDENTE. Onorevole Rossitto, stiamo cominciando da qui, infatti,

ROSSITTO. Non stiamo cominciando da qui. Questa è la disgrazia.

TRENTA. Ma non possiamo prestarcì ad una evidente speculazione politica contro la Democrazia cristiana; ciò non deve avvenire perché se ci prestassimo al giuoco di speculare anche sulle sventure per minare le basi del Partito, tradiremmo coloro che hanno riposto la fiducia in noi

ROSSITTO. Non sono sventure, sono delitti!

PRESIDENTE. Vada avanti onorevole Trenta, non raccolga le interruzioni.

TRENTA. Ho finito, Signor Presidente. La Democrazia cristiana, come ha affermato il Segretario del Partito, onorevole Rumor, vuole che sia fatta piena luce su tutto quanto è avvenuto per Agrigento...

SCATURRO. Come per Togni e per Trabucchi!

TRENTA. ... in modo da accertare fatti e responsabilità, in modo che chi ha mancato possa essere punito, giustamente punito, anche severamente punito. Sono le parole del Segretario del mio Partito. Noi vogliamo principalmente studiare i problemi che la frana e i successivi accertamenti hanno in modo così eclatante posto di fronte alla opinione pubblica, in modo da regolare la materia che ancora deve essere regolata, in modo che dalla frana di Agrigento possano avversi dei vantaggi e non solo delle jatture.

SCATURRO. E' da dieci anni che noi chiediamo una legge urbanistica.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lentini. Ne ha facoltà.

LENTINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, comprendo che nella atmosfera che caratterizza questo dibattito assembleare sia assai difficile limitarsi a riferirsi alle dichiarazioni rese dai partiti politici sia fuori che in quest'Aula, specie se ci si rende conto come in questo stesso momento tutta l'attenzione del Paese è puntata sulla frana di Agrigento, sui fatti da essa posti in luce, attraverso il dibattito che in questi stessi giorni avviene al Senato. La discussione che si svolge in questa Aula mentre, da una parte, è caratterizzata da

V LEGISLATURA

CDXI SEDUTA

25 OTTOBRE 1966

una puntualizzazione delle tesi espresse sul medesimo argomento il mese scorso alla luce delle risultanze dell'indagine ministeriale, che allora non conoscevamo ancora, dall'altra viene condotta come se si instaurasse un processo non già ai fatti, non già alla situazione effettivamente esistente, ma addirittura alle conclusioni stesse cui è pervenuta la relazione Martuscelli, che viene classificata tendenziosa, non obiettiva, partigiana, con una speciosa carità di parte che non agevola, ma maggiormente danneggia gli accusati.

Ora, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo che non è così che si conduce un dibattito sereno ed obiettivo. L'Assemblea regionale ha il dovere, sulla base delle risultanze che oggi hanno consacrazione in una relazione ufficiale, ma che erano state dette e ripetute da tutti i partiti, provvedere allo accertamento delle responsabilità e a perseguire i colpevoli. Ciò è stato chiesto non solo dai partiti, i quali ovviamente hanno tutto l'interesse a rovesciare le responsabilità sul Governo e sulla formula politica che lo regge, quanto da parte della stessa Democrazia cristiana, la quale ha esplicitamente detto che, ove responsabilità personali e collettive si fossero rivelate, quelle responsabilità andavano senz'altro colpite, rigorosamente colpite. Io per la verità non mi proponevo di prendere la parola in questa discussione per non ripetere quanto ebbi occasione di dire in quest'Aula nel settembre scorso, ma non ho potuto fare a meno, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dall'intervenire anche perché qui in pratica si sta determinando ed io non so con quanto senso di responsabilità, il gioco delle parti, il rovesciamento delle responsabilità; quasi che la invocazione alla corresponsabilità di partiti e forze politiche possa giustificare proprie precise responsabilità. Questo è un tentativo per sfuggire ad un dibattito serio e, nella richiesta di corresponsabilità altrui, si tende a dire: beh, in fondo le cose in Sicilia vanno così, sul piano nazionale vanno così, manca la legge urbanistica, mancano le norme e tutti quelli che si sono trovati alla direzione del governo non hanno potuto fare a meno dall'intervenire in una certa maniera e quindi dall'assumersi responsabilità specifiche.

Io devo dire, anzitutto onorevole Presidente, che non mi risulta che il Dottor Martuscelli, Direttore generale dell'Urbanistica del Ministero dei lavori pubblici, sia iscritto al mio

Partito e che abbia inteso rendere un servizio al suo Ministro, che è socialista, sulla base di direttive da questo ricevute, benché io non comprenda per quale scopo egli potesse avere interesse sul piano nazionale a riversare le responsabilità sulla Democrazia cristiana. Non so, quale interesse, l'onorevole Mancini e il Dottor Martuscelli potessero obiettivamente avere ad addossare le responsabilità su un Partito politico, sugli amministratori comunali di Agrigento, tacendo alcune cose, omettendo di denunziarne altre, rivelandone altre ancora, ponendo una maggiore carica in alcune aperte denunce, quale vantaggio, ripeto, quale utilità obiettiva potessero avere nelle denunce contenute nella relazione, che è stata realmente una relazione coraggiosa, precisa, chiara che, del resto, si ricollega alle risultanze di un'altra indagine quale quella che condussero il Vice Prefetto Di Paola e il maggiore dei carabinieri Barbagallo, i quali pur non avendo ricevuto il mandato da un Ministro socialista, tuttavia arrivarono a identiche conclusioni, — che, per di più, furono enunciate in un particolare momento in cui l'attenzione dell'opinione pubblica era richiamata oltretutto, dai fatti mafiosi che in quei giorni affioravano con maggiore violenza — e denunziarono responsabilità specifiche ben più gravi e ben più grosse nell'attività amministrativa di vari comuni della Sicilia.

Questo premesso, io non posso che riconfermare quanto ebbi già occasione di dire in quest'Aula, nel senso che le responsabilità dei fatti che si sono verificati in Agrigento, si sono appartenuti alle passate amministrazioni comunali e si appartengono maggiormente all'attuale amministrazione, se è ben vero che il rilascio delle licenze in sanatoria è un sistema di permanente metodo amministrativo. A parte le deroghe, onorevole Presidente, il rilascio delle licenze in sanatoria è cosa abnorme, perché si verifica non a seguito di richiesta di rilascio della licenza ma dopo che ai primi progetti se ne sono succeduti altri di variazione per la costruzione di altri piani e di altri piani ancora, con una forma che sfugge persino al controllo del Governo della Regione, e della Commissione provinciale di controllo, che sfugge al controllo degli organi dello Stato, del Genio civile, appunto perché le licenze in sanatoria vengono a ratificare costruzioni abusive eseguite senza autorizzazione e quindi in dispregio della legge, violandone le

norme. E questo è un metodo permanente. Perchè se andiamo alla questione delle deroghe (e qui è stato sollevato qualche caso particolare su cui io ritornerò) quelle concesse dal Governo regionale per la costruzione di edifici in Agrigento sono appena quattro e vanno dal maggio del 1964 all'ultima data recentemente, poco prima della frana del 1966, nel corso di quest'anno.

Ma prima ancora che queste deroghe venissero concesse, ad Agrigento erano ugualmente sorti i grossi palazzi, i grattacieli: era sorto il palazzo della Standa, era sorto su un giardino comunale il Jolly Hotel, era sorto il Palazzo Vita, era sorto il palazzo Riggio; erano sorte costruzioni veramente mostruose, senza il rispetto, non già del solo limite di altezza, ma col disprezzo delle altre norme regolamentari che si attengono alla larghezza delle strade, alla vicinanza degli edifici contigui, senza il rispetto delle norme per l'occupazione del suolo pubblico, essendo sempre facile in Agrigento accaparrarsi pezzi di strade, giardini comunitari, interi appezzamenti di terreno; fatti che non si erano fermati con l'avvento della nuova amministrazione, se è vero che la ditta Vajana sotto la gestione della presente amministrazione comunale ha avanzato una domanda per la costruzione di un grosso fabbricato nell'ultimo residuo di giardino pubblico esistente in Agrigento, al posto dove sorge il monumento ai caduti! Infatti, pur essendo vero che l'amministrazione comunale non ha avuto l'ardire di autorizzare la costruzione, tuttavia non vi è stato un netto rigetto della domanda; la pratica dorme presso la Commissione edilizia cui era stata presentata, in attesa di momenti più pacifici. E Vajana è stato assessore della passata amministrazione comunale, non è un cittadino qualsiasi del comune di Agrigento. Questo per dimostrare che l'attuale amministrazione, onorevole Presidente è permanentemente legata al metodo che le precedenti hanno seguito nel facile rilascio delle licenze edilizie in deroga e delle sanatorie.

Ora, io mi domando e vorrei chiederlo ai colleghi della Democrazia cristiana, che senso ha il discorso che stamattina l'onorevole Muccioli ha pronunziato in quest'Aula, quando, a parte le considerazioni successive sulla relazione Martuscelli, viene quasi ad addossare la responsabilità delle mostruosità agrigentine agli Assessori regionali allo sviluppo economico e cioè agli Assessori socialisti che si

sono succeduti in quel ramo dell'Amministrazione regionale. Che senso ha poi il venire a dire che in fondo si condivide il parere di questi Assessori se prima si criticano gli atti di costoro e del sottoscritto in particolare, per il rilascio di un nulla osta per la costruzione di un fabbricato?

Ora, prima di procedere oltre, devo onorevole Presidente, esaminare questo problema che è anche mio personale, poichè la questione sollevata dall'onorevole Muccioli, è stata ripresa dall'onorevole Buffa e stamattina ne aveva parlato anche l'onorevole Grammatico, mentre l'onorevole Corallo ha chiesto esplicitamente alcune precise risposte.

Dunque per il comune di Agrigento ne sono state concesse soltanto quattro e sono le seguenti: in data 4 maggio 1964 una deroga da me sottoscritta per la costruzione di un fabbricato nella via Circonvallazione sud, al di fuori della zona archeologia, fuori della zona del vincolo. Su di essa tornerò in seguito.

GRAMMATICO. La motivazione?

LENTINI. Ci ritornerò, l'ho già detto. Una altra alla cooperativa « ABC » di Agrigento in data 7 novembre 1964 che non porta la mia firma, perchè a quel tempo ero Assessore al lavoro.

CORALLO. Che firma porta? Non facciamo ipocrisie!

LENTINI. E' sufficiente la data: il 7 novembre 1964 Assessore allo sviluppo economico era l'onorevole Grimaldi.

CORALLO. Diciamo le cose come stanno!

LENTINI Si, è dell'onorevole Grimaldi. Ma è una deroga che ha tutti i pareri e che oltre tutto non riguarda una grossa ma, una piccolissima costruzione. Un'altra per la cooperativa « Solatium », in data 30 gennaio 1965, un'altra ancora alla ditta Rizzo Gaetano e Calogero in data 25 giugno 1965. Altre deroghe non ne sono state concesse, ma costruzioni che hanno altezze superiori ai limiti consentiti dai regolamenti se ne trovano a centinaia in Agrigento.

Per quanto riguarda la prima deroga, che è stata da me concessa come Assessore allo sviluppo economico, onorevoli colleghi, debbo

dire che prima di allora l'Amministrazione comunale di Agrigento non si era mai sognata di sottoporre richieste di deroghe all'Assessorato allo sviluppo economico. Sono stato infatti io a imporre che in nessun caso si potesse costruire in deroga alle norme regolamentari senza l'autorizzazione delle autorità abilitate a concederla, e cioè l'Assessorato allo sviluppo economico. Dirò di più: ho mandato ad Agrigento un ispettore, il dottor Di Gerlando, proprio perchè relazionasse sui fatti e sulle questioni inerenti allo sviluppo edilizio della città.

L'ispettore potè esaminare soltanto 19 pratiche, solo 19, mentre in effetti le pratiche riguardanti la costruzione di edifici in Agrigento erano molto, ma molto più numerose.

Ho provveduto ad emanare quindi una circolare che, recependo una circolare ministeriale, le norme cioè che avevano vigore in tutta la Nazione, escludeva in pratica ogni possibilità di concessione di deroghe che non riguardassero gli edifici pubblici, cioè a dire gli edifici di utilità pubblica, ripeto, gli edifici di utilità pubblica. L'intervento dell'assessorato fu diretto a che finisse lo stato di caos edilizio esistente in Agrigento, in modo che non si costruisse più senza le prescritte dovereose licenze rilasciate nei modi di legge. Così è scaturita la prima deroga che, oltre ad avere i pareri favorevoli della Sezione urbanistica del Provveditorato alle opere pubbliche e della Sovrintendenza ai monumenti, rappresentava, come è detto anche nella relazione di accompagnamento, l'unico caso in cui potesse essere configurato l'intervento dell'Assessorato nel rilascio di una licenza.

Qual è la motivazione, onorevole Grammatico? In effetti c'è da discutere semmai sul criterio se possa essere giusto o meno non solo nel caso di Agrigento ma in tutti gli altri casi, l'intervento dell'Assessorato o se non si debba rinunciare alla possibilità del rilascio di deroghe da parte dell'organo regionale.

La motivazione comunque fu la seguente: « Tenuto conto che la costruzione ubicata a valle del vecchio centro urbano non turba lo equilibrio urbanistico di tale centro e precisamente nella zona ovest di Agrigento e rimane lontana dalla zona avente interesse di importanza archeologica (cosa che non si verifica per gli altri edifici); che detta costruzione contribuirà ad elevare il tono urbanistico della zona e che la maggiore altezza di metri 13 appare ammissibile data la larghezza di oltre

venti metri nella strada sulla quale prospetterà »; (cosa che non si verifica per altre costruzioni; è difficile infatti ad Agrigento trovare una strada di venti metri).

GENOVESE. Perchè l'Assessore Napoli non aveva voluto concedere questa deroga?

LENTINI. Aspetti che glielo dirò. C'è poi l'altra considerazione che è stata riferita in quest'Aula già nel settembre scorso, se non ricordo male, dall'onorevole Bonfiglio: « Considerato altresì che la situazione particolarmente deficitaria degli alloggi nella città di Agrigento richiede di non ostacolare le costruzioni edilizie, che in rapporto alle difficoltà di reperimento di aree edificabili le più moderne tendenze urbanistiche di cui dovrà tenersi conto anche in sede di formazione del piano regolatore della città, mirano ad uno sfruttamento sempre più intensivo delle aree edificabili sviluppando in altezza le costruzioni, sì da consentire una maggiore disponibilità di aree destinate ai servizi della collettività ».

Su questo criterio...

GRAMMATICO. E siamo ad Agrigento, nella zona riconosciuta...

LENTINI. Aspetti, onorevole Grammatico, su questo criterio, è naturale, si può discutere per sapere se le moderne tendenze urbanistiche, ad esempio, debbano essere applicate isolatamente e per singoli centri o se non debbano avere un valore generale. Noi possiamo essere d'accordo che esse vadano applicate nelle zone dove è possibile applicarle; perchè in linea di principio non si può essere contrari alla costruzione di edifici moderni che abbiano i necessari servizi vicini e quindi uno sviluppo urbanistico diverso da quello che si poteva configurare coi regolamenti del 1870.

Quindi su questo piano non credo che l'Assemblea, salvo che la legge urbanistica non venga a stabilire diversamente, possa ritenere di trovarsi davanti a un caso di connivenza con determinate responsabilità locali.

C'è un altro fatto poi: il Piano regolatore di Agrigento, che era stato commissionato a tre tecnici siciliani, era stato in un certo senso predisposto...

PRESIDENTE. Chi sono questi tre tecnici?

LENTINI. Credo siano l'architetto Calandra, l'ingegnere Rubino e l'architetto Buonfede.

Ora il Piano regolatore che praticamente era stato predisposto sulla base delle deliberazioni dei comuni di Agrigento e Porto Empedocle configurava la necessità dell'allacciamento degli abitati dei due comuni attraverso una zona obbligata che andava ad essere occupata dagli stabilimenti dell'Italcementi e quindi di una zona di aree ristrette che non poteva consentire uno sviluppo edilizio moderno che non fosse rapportato anche ad edifici che avessero una certa altezza. Certo che oggi c'è da chiedersi se quel piano regolatore si possa ancora reggere o meno e noi riteniamo che tale Piano regolatore non debba più essere predisposto in funzione del collegamento urbanistico dei due centri, anche per i fatti che sono ora succeduti.

L'Assessorato aveva avuto conoscenza dei criteri di massima di informazione del Piano regolatore e pertanto non poteva che adeguarsi a queste motivazioni. Possiamo discutere tuttavia se il criterio sia stato valido o no. Da questo, però, a passare all'altro concetto della organizzazione o dell'industrializzazione del rilascio delle deroghe ci vuole molto.

GENOVESE. Onorevole Lentini, le avevo detto che sapevamo che l'Assessore Napoli...

LENTINI. Aspetti, aspetti, io tengo a dire...

PRESIDENTE. Mi pare che l'onorevole Lentini stia parlando chiaramente.

LENTINI. ...che non soltanto non poteva pensarsi ad una industria delle deroghe ma che, nello stesso tempo, vi sono atti precisi dell'Assessorato allo sviluppo economico, almeno per gli atti di cui io sono a conoscenza, che hanno impedito la costruzione di edifici per i quali erano state richieste deroghe.

Ora per quanto riguarda li caso sollevato dall'onorevole Varvaro a proposito della costruzione di un palazzo il palazzo Vinti, debbo dire che io ne ho impedito la costruzione con divieto scritto e non ho mai autorizzato il sindaco Foti, nemmeno verbalmente a procedere egualmente alla costruzione.

Perchè prima non erano state concesse deroghe, onorevole Presidente, onorevoli colleghi? Debbo dire che l'onorevole Napoli, da

Assessore allo sviluppo economico, restio come è a firmare ogni cosa — non se l'abbia a male l'onorevole Napoli — non volendo mettere le mani in nessuna questione per non assumersi responsabilità specifiche, aveva per sua determinazione stabilito che non avrebbe mai autorizzato, né per Agrigento né per altre città della Sicilia, nessuna deroga.

D'altra parte l'Assessorato, oltretutto, veniva in possesso di quella materia proprio in quel tempo; e quindi gli atti i documenti precedenti restarono sempre fermi in attesa di esame. Ecco la spiegazione, per quello che mi risulta.

**Presidenza del Vice Presidente
GIUMMARRA**

SALLICANO. Non fu quello un indirizzo del Governo?

AVOLA. E' troppo puerile questa spiegazione. Quali i veri motivi?

LENTINI. Questi sono stati i veri motivi.

GENOVESE. Quindi soltanto per la pigrizia dell'onorevole Napoli non si erano avute deroghe prima.

LENTINI. Non ho detto questo.

L'onorevole Napoli non ha voluto nemmeno esaminare casi di licenza in deroga mentre, io penso che, ogni domanda esige una risposta, anche se è negativa.

Ora, perlomeno per la parte che mi riguarda per fugare ogni impressione, che io possa avere agito men che correttamente tanto nei casi di Agrigento, quanto per altri casi o per altre deroghe concesse altrove, non ho nessuna difficoltà a chiederle, così come formalmente le chiedo, onorevole Presidente, che sia nominata una commissione d'inchiesta assicurando che non intendo contestare i risultati dell'inchiesta ma che sono pronto ad assumere eventualmente le mie responsabilità e rispondere dinanzi all'Assemblea.

D'ANGELO. Lei chiede la commissione di inchiesta su suo operato o su tutta la gestione...

LENTINI. Io ho detto « per la parte che mi

V LEGISLATURA

CDXI SEDUTA

25 OTTOBRE 1966

riguarda»: non ho difficoltà a chiedere e chiedo formalmente...

CORALLO. Onorevole Lentini, lei ha diritto di chiedere la nomina di una Commissione di inchiesta e io lo apprezzo; però le ho posto una domanda: è vero o no che le deroghe da lei rilasciate sono 22?

LENTINI. Lei si riferisce ad Agrigento le dico subito; un solo caso...

PRESIDENTE. Onorevole Lentini, la prego di svolgere il suo intervento senza raccogliere interruzioni. (*Commenti dalla sinistra*)

CORALLO. Si dice che l'onorevole Lentini ha concesso al di fuori di Agrigento nell'esercizio delle sue funzioni 22 deroghe; e siccome lo scandalo non è costituito solo dalle deroghe di Agrigento ma dal loro stesso numero, io chiedo: « E' vero o no che ne ha concesse ben 22? ».

LENTINI. Lo scandalo è l'unica deroga di Agrigento! Comunque io le dico subito che se la sua domanda riguarda il rilascio di licenze in deroga anche per altre città della Sicilia — non solo l'ho sentito stasera nel discorso pronunziato da lei, ma è stato mormorato nei corridoi dell'Assemblea — io posso dire, per quello che è il mio ricordo che assolutamente non può verificarsi il caso che abbia rilasciato 22 licenze sia pure in tutte le città siciliane.

VOCE DALLA SINISTRA. Saranno 20 o 19!

LENTINI. Lasci stare, chi ha interesse a fare numeri e a documentarsi anche sui numeri ha un'intenzione ben precisa; è pacifco questo. Comunque, ripeto e ribadisco quello che ebbi già ad affermare perché può sembrare e può anche nascere qualche sospetto, ma io spero che non sia così, che alcune deroghe possano essere state rilasciate solo perché venivano considerate come necessarie a fini particolari; tuttavia non solo rifuggo da questo pensiero, ma ove colleghi nostri abbiano affermato ciò nell'Aula o nei corridoi li invito formalmente a dirlo qui dalla tribuna, in maniera che abbia la possibilità anche di documentarmi e dare le giuste e necessarie risposte.

Fatta un po' la cronistoria delle ...numerose

deroghe da me concesse ad Agrigento, come se è il caos edilizio agrigentino si sia potuto tutto ad un tratto manifestare nel breve periodo in cui ho retto l'Assessorato per lo sviluppo economico o nel periodo che mi ha visto consigliere al comune di Agrigento, devo aggiungere che, ove fossi stato coinvolto in questi fatti, non soltanto non avrei assunto la nota posizione per le questioni di Agrigento ma, a maggior ragione, non avrei contrastato né con amici e colleghi, né con gruppi e partiti politici che hanno precise responsabilità.

Perchè, per quanto riguarda le questioni agrigentine debbo rigettare l'accusa (che con speciose ragioni è stata riportata anche qui) che la Giunta di centro-sinistra di Agrigento abbia rilasciato delle licenze in deroga. Debbo dire che quella Giunta comunale allora fu formata sul piano di un indirizzo politico. Io e il mio Partito, in una situazione di estrema confusione nella Regione, pensavamo di dovere accelerare i tempi, formando una Giunta di centro-sinistra che nessun altro valore aveva se non quello di forzare la situazione per arrivare alla formazione di altre giunte di centro-sinistra sia alla Regione che in campo nazionale; non solo ma accelerare anche un certo processo politico allora esistente, con l'eliminazione dell'equívoco milazziano in Sicilia e quindi con un'azione responsabile sulla linea politica del Partito socialista. Ma non è questo in discussione. In discussione è se la Giunta di centro-sinistra abbia proceduto al rilascio di licenze in deroga.

Io posso dire che non si è proceduto ad alcun rilascio di licenze in deroga; vi sono state e l'Assessorato dei lavori pubblici non era nelle mani di un Assessore socialista, delle concessioni di licenze in sanatoria ma senza la corresponsabilità del rappresentante del Partito socialista. Trattasi comunque di fatti che si sono saputi successivamente e che in ogni caso non riguardano licenze in deroga né licenze in sanatoria per costruzione di edifici comunali.

Ebbene, che cosa oggi conviene fare sul piano delle proposte? Innanzitutto ritengo che per parte nostra bisogna prendere atto e in questo senso muovere le necessarie contestazioni, che la relazione Martuscelli non può essere considerata una relazione di un organo ministeriale a noi estraneo, per cui occorra attenderne un'altra da parte degli ispettori regionali per procedere alla contestazione del-

le responsabilità. Io sono del parere che bisogna prendere atto delle conclusioni della relazione Martuscelli e muovere le dovute contestazioni all'attuale Amministrazione comunale senza aspettare altre relazioni. Dirò di più: che essendo per noi certe queste responsabilità, ove l'Amministrazione comunale non si adeguai ai rilievi e quindi non adatti i doveri provvedimenti, si debba procedere senza altro allo scioglimento del Consiglio comunale di Agrigento. E che l'Amministrazione comunale, onorevole Presidente, non sia nelle condizioni, né abbia la volontà di portare un certo rinnovamento nel metodo instaurato, è dimostrato oltretutto da un atto della stessa Giunta comunale quando, interpretando una decisione della Commissione comunale edilizia che estendeva la possibilità della costruzione di altri piani oltre quelli regolamentari, assume a distanza di due anni la deliberazione relativa, e cioè, per coprire responsabilità precise, la Giunta delibera di aver deliberato a suo tempo, due anni prima, alcune cose che in effetti non erano state deliberate. E vi è anche la dimostrazione dell'atteggiamento del Sindaco di Agrigento quando messo sull'avviso che le costruzioni edilizie non potevano verificarsi sul piano della violazione della legge e che quindi alcuni metodi andavano senz'altro riveduti, dispone senz'altro le revocate delle licenze di costruzione, con l'ordinanza con cui si vietano le costruzioni in zone distanti dieci chilometri dallo stesso capoluogo di Agrigento.

Ancora, onorevole Presidente, vi è da stabilire se la Democrazia cristiana non voglia prendere atto della relazione Martuscelli, per arrivare ad alcune conclusioni proprie, cioè se la Democrazia cristiana malgrado il cumulo di accuse, di cui è oggetto, intende continuare a dirigere l'Amministrazione comunale di Agrigento con la formula del monocolor.

Noi siamo qui a dichiarare che il Partito socialista non è disponibile per una giunta di centro-sinistra e quindi la responsabilità si appartiene per il passato e soprattutto continuerà ad appartenere per il futuro, ove questi fatti continuino, alla Democrazia cristiana agrigentina. Per parte nostra, quindi siamo favorevoli, sulla base di quanto ho detto, allo scioglimento del Consiglio comunale di Agrigento.

SCATURRO. Allora scioglimento!

LENTINI. Onorevole Scaturro, non precipiti. Siamo favorevoli allo scioglimento del Consiglio comunale di Agrigento. È una posizione che il mio Partito ha ribadito recentemente nel suo Congresso provinciale proprio l'altro ieri. Noi riteniamo che sul piano dei provvedimenti il Governo regionale debba prendere, oltre a questi che si attengono al Consiglio, all'azione amministrativa del Comune e in particolare della Giunta comunale di Agrigento, i seguenti altri: innanzitutto il Governo non manchi di reperire le somme necessarie ad integrazione dei fondi statali perché si costruiscano altri alloggi popolari sulla base dell'impegno che ha preso in sede nazionale con il promesso stanziamento di 5 miliardi. Non manchi, poi, onorevole Presidente, sulla base della necessità dello sviluppo e del potenziamento del turismo agrigentino, l'azione del Governo perché le strutture turistiche agrigentine siano ammodernate. E non soltanto quindi va rivista la questione dell'albergo dei Templi ma va soprattutto considerata la necessità della sua rimessa in funzione allo scopo di creare condizioni ricettive e soprattutto possibilità di accesso alla Città di Agrigento per i turisti che vengono da fuori.

Sul piano industriale noi desideriamo che l'Ente minerario siciliano dia una dimostrazione tangibile del suo intervento. Certo è necessario dargli gli strumenti necessari, i fondi necessari perché possa intervenire nella coltivazione, nello sfruttamento e nella trasformazione del salgemma. I lavoratori agrigentini si apprestano a passare un inverno di gravissima disoccupazione. Noi richiediamo che questi provvedimenti non tardino, che il programma, che l'Ente minerario aveva in certo senso predisposto, non venga ulteriormente rinviato così come non va rinviata oltre la costruzione della diga sul fiume Naro, che dà la possibilità della irrigazione dei territori che stanno a valle di Agrigento.

Ma vi è ancora dell'altro. In altre occasione abbiamo lamentato che erano stati stornati dei fondi assegnati dalla legge sul Fondo di solidarietà alla fascia centro-meridionale della Sicilia per il suo sviluppo industriale; ora pare che le somme siano state reintegrate. La legge prevede il riconoscimento dei consorzi di sviluppo industriale regionali. Ebbene, onorevole Presidente, noi ci troviamo li ad avere un Consorzio di sviluppo industriale al quale praticamente partecipano il solo Comune di

Porto Empedocle e la Camera di commercio di Agrigento che immediscono ai comuni vicini, che hanno interessi analoghi a quelli di Porto Empedocle e di Agrigento, di partecipare.

Quale direzione ha questo consorzio? E' una direzione empedociana, come è direzione empedociana quella della Camera di commercio. Il consorzio non ha potuto avere il riconoscimento della Cassa per il Mezzogiorno, nonostante numerosi tentativi esperiti, proprio perchè il metodo del potere porta al risultato che i consorzi non si sviluppino normalmente attraverso lo sfruttamento e la valorizzazione delle risorse del territorio, cosicchè sono considerati strumenti di carattere politico e non invece strumenti di sviluppo industriale.

Noi chiediamo che le responsabilità che si sono manifestate o che si manifestano vengano senz'altro colpite, a parte la denunzia che va fatta alla magistratura.

Tornando comunque al disordine edilizio, per quanto sta in noi poi opereremo perchè questo stato di cose possa essere modificato e a nulla vale se oggi nel desiderio sia pure comprensibile di circoscrivere i fatti, si cerchi di attribuire ad altri responsabilità che ad altri non appartengono, nel tentativo di portare sul banco degli accusati altre persone ed altre situazioni che niente hanno a che vedere con le responsabilità specifiche agrigentine. Ci sia invece da parte dell'Assemblea regionale una presa d'atto di quanto si è manifestato ed un doveroso richiamo da parte nostra a che le situazioni vengano modificate, perchè sta a noi e non ad altri potere modificarle nella misura in cui coraggiosamente ammettiamo le nostre responsabilità che ognuno di noi, nel caso ne abbia, deve assumersi. Nella misura in cui accerteremo queste responsabilità, nella misura in cui avremo il coraggio necessario non già di coprire, di velare, di occultare, quanto, invece — al di fuori però di ogni intendimento scan-Sicilia e l'Istituto regionale — di accertarle e perseguitarle, instaureremo un metodo nuovo, un metodo che tenga presente solo l'interesse delle nostre popolazioni, l'interesse delle nostre città.

Riconsideriamo poi il problema urbanistico. Se non erro, è uno degli impegni programmatici di questo Governo...

LENTINI. ...presentare un disegno di legge sull'urbanistica e portarlo all'esame dell'Assemblea regionale senza ulteriori ritardi perchè non vogliamo assolutamente che ci si copra con il velo della mancanza delle norme e della insufficienza delle leggi. Vogliamo una legge chiara, una legge precisa, che non favorisca la speculazione ma che anzi la stronchi in sul nascere, così come vogliamo una maggiore presa di coscienza da parte dell'Assemblea e da parte del Governo della Regione. Il Governo certamente non ha corresponsabilità nella situazione agrigentina, ne siamo perfettamente convinti. Il Governo della Regione, nei fatti che si sono verificati non ha alcuna colpa, ma proprio per questo chiediamo che siano doverosamente scisse le responsabilità e che si abbia il coraggio di procedere nella direzione giusta che non può che essere quella di colpire tutte le responsabilità siano esse personali siano essi politiche. Pertanto, dichiarandoci favorevoli a quelle iniziative che la maggioranza riterrà opportuno di sottoporre all'approvazione dell'Assemblea regionale siciliana, per parte nostra non mancheremo di adempiere al nostro dovere di continuare a tutelare gli interessi della città di Agrigento e delle popolazioni agrigentine.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'Assessore Grimaldi a norma dell'articolo 105 del Regolamento. Gliene do facoltà.

GRIMALDI, Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per fatto personale essendo stato chiamato in causa dalla relazione Martuscelli ed in questa Assemblea da alcuni onorevoli colleghi per la mia attività di Governo quale responsabile dell'Assessorato regionale per lo sviluppo economico. Consentitemi che io mi affidi ad una relazione scritta al fine di manifestare con chiarezza il mio pensiero in modo da non dar luogo ad eventuali false ed equivoche interpretazioni.

Presidenza del Presidente
LANZA

Mi si addebita di avere abusato del mio potere discrezionale in merito alla emissione di un provvedimento di autorizzazione al comune

CORTESE. Mai sentito.

V LEGISLATURA

CDXI SEDUTA

25 OTTOBRE 1966

di Agrigento a concedere alla ditta Rizzo Gerlando e Calogero licenza di costruzione in deroga ai limiti di altezza fissati dal Regolamento edilizio di quella città. Non ho alcuna difficoltà a parlare dell'argomento perchè alla base del mio operato stanno motivi di correttezza, disinteresse e buona fede e perchè sono perfettamente consci delle responsabilità assunte dall'azione politica e amministrativa. Ed è appunto per tale senso di chiarezza che in questa sede voglio precisare, una volta per tutte, il modo in cui il sottoscritto ha esercitato i propri poteri discrezionali sulla pratica Rizzo, anche perchè non si possa pensare, come non consento che si pensi, che il mio silenzio possa essere stato dettato da un consapevole senso di colpa, da una possibile complicità o da un particolare interesse.

La tragedia di Agrigento ci ha dolorosamente colpiti, soprattutto per le gravi conseguenze di ordine economico e sociale che essa ha determinato. Di fronte a tale doloroso avvenimento non si può rimanere insensibili. La nostra responsabilità di rappresentanti del popolo siciliano impone che tutte le nostre energie vengano convogliate verso la soluzione dei numerosissimi problemi che affliggono quella comunità. Urge anzi, a mio modo di vedere, che con l'approssimarsi della stagione invernale vengano sollecitamente adottati i provvedimenti già deliberati in modo da alleviare le sofferenze degli agrigentini.

A seguito di tale evento si è ritenuto opportuno di dover promuovere una serie di accertamenti e di inchieste dirette ad individuare le responsabilità relative. Ciò è giusto e sacrosanto ed è necessario che tutti i responsabili senza esclusione alcuna vengano individuati e perseguiti nelle sedi opportune senza discriminazioni e senza interessate protezioni.

CORALLO. Sono stati già individuati.

GRIMALDI, Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti. Questo lo dice lei. Mi consenta e senta il dovere di ascoltarmi come io ho sentito il dovere di ascoltare lei. Quindi è opportuno delimitare con chiarezza le responsabilità di ciascun amministratore, in relazione alle sue specifiche competenze; cosa che fino ad ora non mi sembra che sia stato fatto con assoluta imparzialità e con animo sgombro di preconcetti e di interessi partitici. Mi corre quindi l'obbligo, non tanto

per un rispetto verso me stesso quanto soprattutto per omaggio alla verità, di esporre con la massima obiettività:

— le mie specifiche attribuzioni in materia urbanistica derivanti dall'essere stato preposto al ramo di Amministrazione dello sviluppo economico;

— il modo come ho esercitato queste mie attribuzioni con particolare riferimento alla città di Agrigento;

— come è stata concessa la famosa deroga alla ditta Rizzo Gerlando.

Quanto al primo punto è necessaria una breve cronistoria della costituzione dell'Assessorato dello sviluppo economico, delle condizioni in cui venne da me rilevato e del funzionamento dei suoi uffici. L'Assessorato regionale per lo sviluppo economico, istituito con la legge 29 dicembre 1962, numero 28, iniziò la sua attività nei primi del 1963 e per giunta non nella pienezza dei suoi poteri. Molte remore si frapposero, infatti, al suo completo funzionamento per le ben note incomprendizioni degli altri rami di Amministrazione, restii a passare, in uno con le pratiche, anche il relativo personale qualificato. Per cui, quando nell'agosto del 1964 venni preposto allo Assessorato trovai una Amministrazione assolutamente inadeguata e come personale e come strutture organizzative ai compiti assegnati dalla legge. In tale pauroso stato di cose non frapposi indugio alcuno a denunciare la carenza dell'Assessorato di fronte a questa Assemblea, nella Commissione di bilancio, e nelle sedi pubbliche in cui mi era dato di prendere la parola. Ne fanno fede le mie lunghe relazioni previsionali e programmatiche per gli esercizi finanziari 1965 e 1966, il mio intervento sul disegno di legge per la ripartizione dei fondi dell'art. 38, i miei interventi alla Commissione finanza sul bilancio, dove ricordo bene — e del resto risulta dagli atti — ebbi a soffermarmi ampiamente proprio sulla carenza di personale adeguato nel numero e nella qualità per il servizio urbanistico, e i numerosi miei interventi per il varo della legge istitutiva dell'organico dell'Assessorato, ancora, purtroppo, non approvata.

E tuttavia non mi persi d'animo ma rivendicai competenze e le ottenni, facendo anche ricorso alla Sezione consultiva del Consiglio di Giustizia amministrativa.

ROSSITTO. Per risolvere i fatti di Agri-

V LEGISLATURA

CDXI SEDUTA

25 OTTOBRE 1966

gento bisognava assumere i buoni amici dello onorevole Napoli!

GRIMALDI, Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti. Solo così infatti l'Assessorato ebbe riconosciuta quasi alla fine della mia gestione la propria competenza in materia di zone industriali e di enti economici regionali.

In materia, urbanistica, onorevoli colleghi, infine ritenni opportuno richiamare l'attenzione dell'attuale Presidente della Regione — il quale me ne può dare atto — sulla necessità di deferire all'Assessorato la nomina della Commissione regionale urbanistica espressamente contemplata nell'articolo 8 della citata legge numero 28 del 1962. Nel settore urbanistico, in forma più macroscopica rispetto agli altri settori, la deficienza del personale qualificato era più avvertita, tenendo conto della delicatezza e complessità della materia e della necessità di disporre di funzionari tecnicamente specializzati.

Invece proprio quel settore risultava composto da un capo servizio e da due capi sezione, provenienti rispettivamente il primo dall'Assessorato delle finanze e gli altri dalla Presidenza della Regione (e, quindi, anche se encomiabili per zelo e capacità in campo amministrativo, non erano in possesso di quella necessaria dimestichezza con la materia), da un funzionario proveniente dall'Assessorato dei lavori pubblici, che espletava contemporaneamente funzioni di addetto all'ufficio Studi e Contenzioso della Direzione...

CORTESE. Infatti diedero parere contrario. Questi asini calzati diedero parere contrario.

GRIMALDI, Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti. Mi lasci parlare.

CORTESE. Ho detto che diedero parere contrario.

GRIMALDI, Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti. Mi lasci parlare, arriverò anche a lei, onorevole Cortese. Se lei me lo consente arriverò anche a lei.

...e due soli tecnici, un ingegnere ed un geometra, provenienti anch'essi dai lavori pubblici e che costituivano da soli tutto l'Ispet-

torato tecnico dell'Assessorato. Cosa quindi si poteva fare e cosa si poteva pretendere da una simile organizzazione?

CORTESE. Il parere contrario che lei non ha accettato!

GRIMALDI, Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti. Facile è la critica oggi...

LA TORRE. Questo vogliamo sapere.

GRIMALDI, Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti. Ci arriveremo! Ma ci arriveremo, lo dico anch'io caro onorevole Cortese!

Facile è la critica oggi come ieri, senza tenere conto anche della responsabilità di questa Assemblea che non ritenne di dover recepire le numerose pressanti energiche ed a volte anche imploranti mie richieste di dare allo Assessorato un assetto organizzativo efficiente. Eppure il settore andò avanti e fece più di quanto era possibile fare in quelle condizioni. Si predispose tutto un piano di interventi a favore dei Comuni dell'Isola per il finanziamento, per la redazione dei piani regolatori.

CORTESE. E tutto questo è documentato!! Palazzo Rizzo!

GRIMALDI, Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti. Tutto questo è documentato, onorevole Cortese. Vennero fatti numerosissimi solleciti ai Comuni per l'adozione dei regolamenti edilizi in quei Comuni ancora sprovvisti e per l'adeguamento alle nuove esigenze urbanistiche per quelli aventi un regolamento ormai superato.

CORTESE. E c'è il numero, il protocollo, etc, etc..

GRIMALDI, Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti. Per stimolare anzi in questo senso i Comuni non ci si privò di ricorrere persino alla denuncia all'Assessorato degli enti locali al fine di inviare appositi commissari *ad acta*. Vennero concessi numerosi finanziamenti per la redazione di piani regolatori tra i quali quello di Agrigento - Porto

Empedocle di lire 7.200.000 disposto con decreto numero 95 del 30 aprile 1965. Appartiene alla mia gestione onorevole collega.

Venne restituita ai Comuni l'autonomia a redigere, cioè a scegliere *motu proprio* ed automaticamente i tecnici per la redazione dei piani regolatori...

CORTESE. Palazzo Rizzo!

GRIMALDI, Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti. Ci arriveremo onorevole collega, mi lasci parlare, abbia la bontà! ...obbligando i Comuni di servirsi di quei tecnici, onorevole Presidente, mi perdoni l'interruzione.

D'ANGELO. Chi è che li obbligava?

GRIMALDI, Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti. ...che erano sempre gli stessi e che lo sono stati dal momento in cui erano entrati.

Intensa inoltre fu l'attività dell'Assessorato per quanto riguarda le direttive ai Comuni, a mezzo di circolari, al fine di ottenere una univocità di indirizzo soprattutto relativamente all'attuazione della legge numero 167 per la predisposizione dei piani di zona. A tal proposito è noto come soltanto un Comune abbia adottato il proprio piano di zona e precisamente il Comune di Caltanissetta dopo alcune osservazioni e rilievi formulati proprio dal servizio urbanistico dell'Assessorato, al tempo della mia gestione.

Contemporaneamente, e nonostante le carenze lamentate, gli uffici avevano già intrapreso lo studio per la redazione di un disegno di legge sulla disciplina urbanistica nella regione siciliana che, da me preannunciata alla competente Commissione dell'Assemblea, non fu possibile presentare per la sopravvenuta crisi di Governo e si dette inizio al finanziamento dei piani territoriali di cordinamento, con costituzione dei relativi uffici, in alcune provincie dell'Isola. A questo punto è necessario precisare che non tutta la materia urbanistica è dell'Assessorato dello sviluppo economico, in quanto quella attinente alla tutela paesistica dai vincoli panoramici è attribuita alla Presidenza della Regione, mentre il controllo sugli organi comunali va effettuato per il tramite dell'Assessorato enti locali e la tutela tecnica dei piani urbanistici all'Assesso-

rato lavori pubblici. In questo contesto organizzativo, strutturale ed operativo vanno visti e quindi valutati gli atti amministrativi da me omessi in materia di urbanistica, soprattutto per quanto concerne il rilascio di licenze in deroga.

Non va sottovalutata in proposito che per la migliore regolamentazione delle licenze in deroga l'Amministrazione, e cioè, i funzionari preposti al servizio, come si può evincere dagli atti ufficiali dell'Assessorato, mi predisposero alcune circolari tra le quali quella numero 1729 del 12 marzo 1965, che chiarendo la precedente circolare numero 0216/0217 del 13 gennaio 1965 assimilava agli edifici di pubblico interesse anche quelli destinati a civile abitazione per i quali ricorrono interessi urbanistici, quali ad esempio la necessità di assicurare sotto il profilo estetico ed architettonico una certa uniformità negli edifici di una determinata zona, « nonchè quelli destinati a prevalente attività commerciale stante che essi assolvono un interesse speciale per la cittadinanza ».

Se è vero come è vero che non è richiesta come *condito sine qua non* che un amministratore politico debba essere un esperto nella materia di propria competenza, io non essendo un esperto in materia urbanistica, mi sono al riguardo affidato, come era mio dovere del resto, a quanto...

CORTESE. Anzi, dev'essere assolutamente un incompetente!

GRIMALDI, Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti. ...predisostemi dai funzionari preposti al servizio che sicuramente avranno tenuto presenti nella redazione delle circolari in questione le norme legislative, regolamentari e interne emanate in proposito dallo Stato ed eventuali pareri e sentenze del Consiglio di Stato.

LA TORRE. Prima della deroga, hai fatto una circolare. Spiegami questo!

GRIMALDI, Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti. Se tu me lo consenti onorevole collega, te lo spiegherò.

LA TORRE. Ora me lo devi spiegare!

GRIMALDI, Assessore al turismo, alle co-

municazioni e ai trasporti. Lasciami proseguire, che arriverò anche a quello.

Dico ritengo perchè non diedi alcuna disposizione al riguardo come potranno asserire gli stessi funzionari. Assumendo però in pieno la responsabilità dell'atto da me emesso devo tenere che esso è stato predisposto con assoluta buona fede e senza alcun nesso con la deroga accordata in prosegno alla ditta Rizzo. Ed a quanti — colleghi e la stessa Commissione Martuscelli — hanno, più o meno velatamente o apertamente, fatto intendere che potesse intercorrere un eventuale nesso tra la circolare in argomento e la deroga Rizzo, vorrei chiedere se abbiano tenuto in considerazione, nel momento in cui si accingevano ad esprimere i giudizi, la successiva circolare numero 6671 del 22 settembre 1965, relativa alle violazioni urbanistiche edilizie ed all'applicazione delle sanzioni penali e pecuniarie, diretta per conoscenza anche ai signori Procuratori Generali della Repubblica presso le Corti d'Appello di tutta la Sicilia.

CORTESE. Parere contrario!

GRIMALDI, Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti. In essa, nel richiamare le sanzioni...

CARBONE. Hai fatto una circolare interpretativa delle norme ministeriali!?

GRIMALDI, Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti. Se mi hai ascoltato, l'ho chiarito. Domani consulta il resoconto stenografico del mio intervento e ti convincerai. E ti convincerai della opportunità e validità di questa circolare. In essa nel richiamare le sanzioni penali e pecuniarie stabilite dalla legge urbanistica...

LA TORRE. Allora, tu dici che la relazione Martuscelli non ha nessun valore?

GRIMALDI, Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti. Non l'ho detto, lo dice lei, non lo dico io! lo dice lei non dico io!

PRESIDENTE. (Scampanella).

GRIMALDI, Assessore al turismo, alle co-

municazioni e ai trasporti. Onorevole Presidente, credo che abbia il diritto di rispondere quando sono interrotto, non posso rimanere insensibile alle interruzioni.

In essa nel richiamare le sanzioni penali e pecuniarie stabilite dalla legge urbanistica...

LA TORRE. La relazione Martuscelli sostiene che questa circolare...

GRIMALDI, Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti. E mi lasci parlare!... stabiliti dalla legge urbanistica.

BUFFA. Non è dignitoso!!

GRIMALDI, Assessore al turismo, alle comunicazioni ed ai trasporti. E' dignitoso che lei mi ascolti come io ho ascoltato lei quando gridava dalla tribuna. E' troppo facile gridare da quella tribuna, ma si deve mantenere un contegno dignitoso dal banco del Governo.

BUFFA. Non è dignitoso ascoltare! Credo che non valga la pena nemmeno di ascoltare!

GRIMALDI, Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti. E' troppo comodo per lei gridare in tribuna!

LA TORRE. Perchè lei ha sentito il bisogno di fare una circolare interpretativa a quella ministeriale, a proposito delle deroghe?

GRIMALDI, Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti. Lei ha il dovere di lasciarmi parlare e di ascoltarmi, così come io ho ascoltato lei. Ma l'ho spiegato, lei ha la possibilità di rendersi conto attraverso il resoconto parlamentare di quello che io ho detto.

In essa nel richiamare le sanzioni penali e pecuniarie stabilite dalla legge urbanistica si invitiamo i sindaci « a considerare che l'applicazione delle sanzioni predette rappresenta un preciso obbligo giuridico delle autorità urbanistiche municipali, la cui violazione costituisce il reato di omissione di atti di ufficio e per la parte relativa alle ammende, anche un danno patrimoniale nei confronti dell'erario comunale e perciò illecito perseguibile oltre che in sede penale in sede di giurisdizione per responsabilità amministrativa ».

LA TORRE. Sulla base di che cosa?

GRIMALDI, Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti. Il firmatario di questa circolare è lo stesso firmatario delle precedenti e cioè il sottoscritto, che se avesse voluto coprire un proprio illegittimo operato si sarebbe guardato bene dall'emanarla.

Ed allora come si spiega l'emanazione del tanto discusso provvedimento Rizzo? Prima di precisare l'iter amministrativo...

CORTESE. Ripeto ancora una volta con parere contrario!

GRIMALDI, Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti. Onorevole Cortese lei ha fretta; io sono stato qui con rassegnata pazienza ad ingoiarmi quattro ore di discorso... della pratica incriminata, mi sia consentito fare un breve quadro degli atti da me emessi per Agrigento, fermo restando che tale attività ho espletato nell'arco di tempo intercorrente dall'agosto 1964 al marzo del 1966 e che per i precedenti e i successivi periodi debbono rispondere i colleghi interessati.

I nulla osta da me emessi al Comune di Agrigento per la costruzione di edifici in deroga ai limiti regolamentari di altezza sono stati esattamente tre:

1) Società cooperativa « Ape »: nulla osta concesso con decreto numero 168 del 7 novembre 1964, su parere favorevole della Soprintendenza ai monumenti di Palermo, della Sezione urbanistica compartimentale e del Comitato tecnico amministrativo; parere favorevole. Non mi sto nascondendo dietro le colonne;

2) Società cooperativa « Solatium »: nulla osta concesso con decreto numero 191 del 30 gennaio 1965 su parere favorevole della Soprintendenza ai monumenti di Palermo, della Sezione urbanistica compartimentale e del Comitato tecnico amministrativo

3) ed infine ditta Rizzo Gerlando e Calogero: nulla osta concesso con decreto del 25 giugno 1965. Su quest'ultima mi soffermerò fra breve ed ampiamente.

Oltre queste tre non furono concesse altre deroghe, ma anzi, una, richiesta dalla ditta Nigrelli Sebastiano, venne respinta perché in sanatoria, onorevole Cortese. Le seguenti 5

non vennero ammesse in istruttoria perché non conformi alle circolari emanate dall'Assessorato.

Prima di procedere oltre, preciso ulteriormente che tutte le pratiche relative ai nulla osta concessi vennero iniziate ed impostate ancor prima della mia gestione. Di ciò ci si potrà rendere conto esaminando i relativi fascicoli presso l'Assessorato dello sviluppo economico.

E veniamo alla pratica Rizzo. La richiesta di nulla osta, come è noto venne inoltrata alla Assessorato dello sviluppo economico in data 18 marzo 1964 e in data 8 maggio 1964 con nota numero 1240, venne richiesto da quest'ultimo il parere della Commissione edilizia e della Giunta comunale di Agrigento; in data 23 maggio 1964 con nota numero 2144 il rapporto della Sovrintendenza ai monumenti, sollecitato con nota numero 3065 del 10 luglio 1964. Tutti questi atti sono ovviamente antecedenti alla mia preposizione allo Assessorato e dimostrano chiaramente che già la istruttoria della pratica era iniziata ed avviata. Il mio discorso ha un nesso logico: sto dicendo istruttoria, non sto accusando nessuno; sto parlando di istruttoria, fase di istruttoria. La fanno gli uffici, onorevole Lentini, perchè lei se la prende? L'ha detto lei stesso che le pratiche hanno bisogno di una risposta.

Dopo che sulla richiesta pervennero i rapporti negativi degli organi tecnici competenti, mi consultai con il Servizio e la Direzione per sapere se potevo concedere la deroga o respingere l'istanza che successivamente era stata presentata. Mi venne fatto presente che i pareri non erano vincolanti e che, quindi, avrei potuto avvalermi dei miei poteri discrezionali, disattendendo, con adeguata motivazione, i pareri stessi.

CORTESE. Con la frana che è avvenuta! Lei dice che non era contrario e la frana è avvenuta!

GRIMALDI, Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti. La frana è avvenuta successivamente, Onorevole Cortese e non ha colpito la zona dove la deroga è stata concessa. Mi venne anzi consigliato...

CORTESE. E' penoso.

GRIMALDI, Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti. Non è per niente pe-

noso, se lei mi ascolta onorevole Cortese. Mi venne anche consigliato che avrei potuto inviare un funzionario dell'Ispettorato tecnico per accettare in loco la possibilità o meno di autorizzare la deroga.

CORTESE. La frana è avvenuta.

GRIMALDI, Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti. La frana è avvenuta sucessivamente e non è avvenuta sul posto del palazzo Rizzo. La frana è avvenuta ma non investendo il palazzo Rizzo. Mi consenta di chiarire, caro onorevole Cortese.

Come si evince dall'esame degli atti, il Direttore del tempo incaricò del sopralluogo l'ingegnere Tiberio Arturo il quale, al suo rientro, presentò un rapporto sostanzialmente positivo e convincente per la concessione della deroga. Sono documenti agli atti dell'Amministrazione. Il rapporto precisava infatti che « lo « edificio in oggetto costituisce pressocchè » (non sono io che parlo) « l'ultimo tratto di una « muraglia già costruita che cinge la periferia del centro storico verso la Valle. Indubbiamente poichè la richiesta di deroga con « sentirebbe all'edificio in oggetto di raggiungere l'altezza degli stabili vicini, si verrebbe a costituire una nuova cornice alla Valle dei Templi, purchè venga dedicata maggiore cura non solo al gioco delle masse ma anche ai materiali utilizzati nei rivestimenti ».

Questi sono i tecnici dell'Assessorato. Sono degli ingegneri che mi hanno esibito questo documento esposto e a loro richiesta, non certamente sollecitati da me; lei non troverà nessun indizio presso l'Assessorato né alcuna documentazione nel senso che io abbia ordinato l'ispezione al Comune a seguito dei pareri contrari dei competenti uffici dello Stato.

BOSCO. Ma la legge prescrive quali sono gli organi competenti a dare il parere.

GRIMALDI, Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti. Non ha importanza, non sono vincolanti quei pareri.

CORTESE. La frana è vincolante!

GRIMALDI, Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti. E' l'Ufficio tecnico dell'Assessorato, onorevole Cortese, che deve

esprimere anche autonomamente il proprio pensiero.

CORALLO. Allora si chiedono i pareri per perdere tempo.

GRIMALDI, Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti. Lei lo sa, onorevole Corallo, lei mi conosce abbastanza bene e sa che non seguo queste piste per raggiungere determinati obiettivi, mi conosce abbastanza bene. Quando parlava alla tribuna lei sapeva di mentire nei miei riguardi con alcune sue considerazioni polemiche.

CORALLO. E' vero o non è vero che la Cisl ha sede in quel palazzo? E' una coincidenza singolare?

GRIMALDI, Assessore al turismo, alle comunicazioni ed ai trasporti. L'onorevole Muccioli stamattina, che ha il diritto di parlare per conto della Cisl fin quando io sono al Governo, le ha risposto convenientemente e sufficientemente; ho detto: fino a quando sono al Governo, perchè avrei potuto rispondere io; preciso che avrei potuto rispondere io.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prego!

GRIMALDI, Assessore al turismo, alle comunicazioni ed ai trasporti. Ciò come si evince dalla disposizione data dal Capo del Servizio al Capo sezione con appunto manoscritto, venne preso a base per la motivazione del provvedimento. Leggetevi la motivazione del provvedimento di concessione della deroga.

RENDÀ. Nella relazione, Martuscelli si sostiene diversamente.

GRIMALDI, Assessore al turismo, alle comunicazioni ed ai trasporti. Non solo, ma allorquando il provvedimento venne predisposto, mi si fece intendere che tutto sommato si trattava di un provvedimento legittimo e ben motivato. (Grida e interruzioni)

Sia nel rapporto Martuscelli che negli interventi di alcuni onorevoli colleghi si afferma però che il sottoscritto emise il decreto anche contro il parere del Servizio.

E' questa una menzogna! Ed è documentabile; perchè il rapporto dell'Ufficio non porta né la mia sigla né quella del mio Capo di gabi-

V LEGISLATURA

CDXI SEDUTA

25 OTTOBRE 1966

netto e giuro che non è mai pervenuto alla mia attenzione.

PRESIDENTE. Onorevole Grimaldi si calmi!

GRIMALDI, Assessore al turismo, alle comunicazioni ed ai trasporti. Parla il cuore, signor Presidente! La calma si può avere quando non parla il cuore. Orbene ferma, restando la mia eventuale responsabilità politica, fermo restando che non competeva al sottoscritto una conoscenza tecnica urbanistica in termini di cubatura od altro, caro onorevole Varvaro — del cui intervento ho ammirato la particolare conoscenza delle regole tecniche urbanistiche — mi viene spontaneo porre alcuni interrogativi: perchè, se l'atto, come asserisce qualcuno, è da ritenere *contra legem* e quindi illegittimo, il Servizio non richiese, così come prescrive il Testo Unico sugli impiegati civili dello Stato all'articolo 17, secondo comma, lo ordine per iscritto? Perchè, se si ritiene come vuole la relazione Marutscelli, che l'atto integri addirittura gli estremi di reato perseguitabile penalmente, perchè, ripeto, i funzionari hanno dato corso al provvedimento, nonostante l'espresso disposto del terzo comma del citato articolo 17 che obbliga l'impiegato a non eseguire l'ordine del superiore quando l'atto sia vietato dalla legge penale?

Il vero si è che mi sembra che qui mi si voglia far passare per uno dei tanti responsabili dei fatti di Agrigento, quando invece, può ampiamente essere provato che, per quanto riguarda il disastro, il mio atto non ha certamente provocato la frana; che sull'iter procedurale della pratica in questione non ho certamente esercitato quell'« *arrogante potere discrezionale* » di cui si parla nella relazione Marutscelli e che è da escludere nel senso più categorico ed assoluto un qualsiasi mio interesse personale; che in ogni caso mi si deve riconoscere di avere agito in piena ed assoluta buona fede.

Del resto personalmente non ebbi mai il piacere di conoscere alcun rappresentante delle ditte interessate nè tanto meno i signori Rizzo Calogero e Gerlando e la stessa ubicazione della costruzione.

Stupisce, inoltre, come si sia appuntata l'attenzione quasi e solo esclusivamente sul palazzo Rizzo, preso ad indice sintomatico del cattivo uso del potere discrezionale, mentre è

notorio che accanto o sulla stessa tangente del palazzo in questione ne esistono altri in situazione di gran lunga peggiore. Dico questo, onorevole Varvaro, non perchè voglia giustificare il mio operato ma perchè stupisce che proprio e solo forse per questo caso si sia svegliata l'attenzione della Soprintendenza ai monumenti in ordine alla tutela del panorama. Basta infatti recarsi ad Agrigento percorrere le lunghe vie Empedocle e Porta di mare, per rendersi esattamente conto di come sia assolutamente ostruita la veduta della vallata dei Templi da imponenti costruzioni a suo tempo costruite e tuttora esistenti, senza che le Autorità competenti cioè i Sovrintendenti ai monumenti, che si sono susseguiti, avessero provveduto a ordinarne la demolizione a tutela del panorama. Sarà sufficiente affacciarsi al piazzale antistante la stazione per accorgersi che la muraglia di costruzioni verso la Valle era già consistente anche senza la costruzione del palazzo Rizzo, tanto che la stessa Commissione bellezze naturali di Agrigento, alla quale il Soprintendente ai monumenti sottopose la questione in data 19 gennaio 1965 — come si evince dalla nota dello stesso Soprintendente, numero 3284 del 9 ottobre 1955 diretta alla Presidenza della Regione — deliberò per la non vincolabilità del palazzo Rizzo dal punto di vista panoramico.

Mi si consenta infine accennare ad alcune mie perplessità sulla composizione della Commissione Marutscelli. Stupisce infatti — senza con ciò volere sindicare l'operato del Ministro dei lavori pubblici e la serietà della stessa Commissione — stupisce che a componente della medesima sia stato nominato un funzionario dello sviluppo economico qualificato come capo del Servizio urbanistico — che, guarda caso, è lo stesso che in certo periodo della mia gestione trattava ed istruiva le pratiche della stessa provincia di Agrigento.

CORALLO. Ma l'ha designato il suo Governo?!

GRIMALDI, Assessore al turismo, alle comunicazioni ed ai trasporti. Non l'ho messo io nella Commissione! Io rispondo delle mie azioni.

LA TORRE. Allora c'è la responsabilità della Giunta di Governo che non ha fatto...

GRIMALDI, Assessore al turismo, alle comunicazioni ed ai trasporti. Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, credo di avere sia pure brevemente precisato la mia posizione e personalmente e quale amministratore sulla questione di Agrigento. Quale responsabile dell'Assessorato dello sviluppo economico dall'agosto 1964 al marzo 1966 con assoluta sincerità ritengo che nelle condizioni da me innanzi denunciate, non poteva farsi più di quanto fu possibile fare in materia di controlli urbanistici, per la parte di competenza, anche e soprattutto per la mancanza di una qualsiasi denuncia o segnalazione che non è venuta da nessuna parte, dei raggruppamenti politici di Agrigento. Per quanto concerne i singoli atti amministrativi da me emessi sono pronto a dimostrare sempre, in ogni istante e in tutte le sedi la mia personale assoluta buona fede e correttezza e soprattutto il fermo convincimento di avere operato sempre nei limiti e nel rispetto della legge.

Sono certo che, superata l'attuale fase critica, dominata ancora dallo sgomento di ritrovarci di fronte ad una sciagura tanto dolorosa, la verità si farà strada in modo irrefutabile e chiaro ed i responsabili saranno sicuramente individuati ed inesorabilmente colpiti. Questa Assemblea ha giustamente e prontamente aperto un dibatto, che mi auguro possa al più presto apportare un chiarimento effettivo sull'intera vicenda. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi nella riunione dei Presidenti di gruppi alla presenza del Presidente della Regione è stata esaminata la opportunità della presenza del Presidente della Regione ad una riunione che avrà luogo domattina al Consiglio dei Ministri presso il Presidente del Consiglio. Tutti i gruppi politici hanno ritenuto più opportuna la presenza

del Presidente della Regione a Palermo in modo che si possa chiudere il dibattito che si sta svolgendo; il Presidente della Regione ha comunicato ciò a Roma.

La seduta è rinviata a domattina alle ore 10 con il seguente ordine del giorno:

— Seguito della discussione unificata della mozione numero 8 : « Provvedimenti a seguito della relazione Martuscelli sulla frana di Agrigento », degli onorevoli La Torre, Corallo, Cortese, Varvaro, Russo Michele, Bosco, Renda, Tuccari, Franchina, Scaturro, Giacalone Vito, Genovese, Vajola, Barbera, Marraro, Nicastro, La Porta;

Numero 552: « Provvidenze per risolvere la crisi economica della città e della provincia di Agrigento », degli onorevoli La Loggia, Rubino e Trenta;

Numero 558: « Provvedimenti per la rinascita dell'economia dell'Agrigentino », degli onorevoli Vajola, Scaturro, Renda e Marraro;

Numero 565: « Provvedimenti a seguito della relazione Martuscelli sulle cause della situazione urbanistico-edilizia della città di Agrigento », degli onorevoli Buffa, Faranda, Di Benedetto, Sallicano, Cadili e Tomaselli.

La seduta è tolta alle ore 22,00.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo